

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 10
Dicembre 2021



ANNO DIDONNIANO

70° anniversario
del Pio transito
del Venerabile
Giuseppe Di Donna

**IL 70° ANNIVERSARIO DEL PIO
TRANSITO DEL SERVO DI DIO**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

NATALE TRINITARIO. IL MINISTRO PROVINCIALE 'SENZA INDUGIO' INSIEME A BETLEMME

IL SAGGIO DI CIPOLLONE

**"NÉ CROCIATA NÉ ĠIHĀD QUANDO PAPI E SULTANI AVEVANO LO STESSO LINGUAGGIO
DI GUERRA". LA PRESENTAZIONE DEL CARD. GIANFRANCO RAVASI**



PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso
per riflettere su
una sfida del
nostro tempo



LIBERTÀ RELIGIOSA
Problemi
Sfide
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"



Promossa dall'Ordine della
Santissima Trinità
e degli Schiavi e dalla PUST

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)



PREPARIAMO ^{IL} PRESEPE COME ESPERIENZA SINODALE

Il santo popolo di Dio non ha mai abbandonato la tradizione antica di rappresentare plasticamente i 180 versetti del vangelo di Matteo e di Luca che ricordano la nascita del Creatore, affidando alla carta pesta e a piccole cassette di cartone il compito di rappresentare un piccolo borgo, da popolare con tante statuine attorno ad una stalla illuminata dall'immagine di una stella cometa. Né ha mai dimenticato l'iniziativa del cosiddetto presepe vivente che torna anche quest'anno, dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia, per offrire le emozioni e le suggestioni della notte santa.

Passando nei viottoli di un "presepe vivente" è più facile sentire la forza prorompente dell'incarnazione, la straordinaria decisione di un Dio che entra nella storia e viene a vivere con noi, nascendo fra gli ultimi della città, riscattando la povertà e la miseria, le debolezze e la marginalità.

Ma dove faremo quest'anno il nostro presepe?

Quale dei nostri borghi si presta meglio a rappresentare e a riassumere la vicenda di Maria e di Giuseppe che non riuscirono a trovar un posto decente, per trascorrervi la notte e per proteggerci il Bambino appena nato? Oggi le nostre stalle non riuscirebbero a dar conto del lungo girovagare di Maria e di Giuseppe e persino la luce della stella farebbe fatica a distinguersi fra le mille luci che restano accese ogni notte, persino in un tempo in cui è facile discutere di risparmio energetico.

Forse, oggi, bisognerebbe collocare il presepe in uno dei barconi di migranti che non riescono a trovare un porto sicuro o in qualche piccola tenda di fortuna fra corridoi di filo spinato, ai margini di un bosco sbarrato al cammino delle genti.

L'evento straordinario e inaudito di un Dio che si fa uomo e che sceglie di comparire fra gli ultimi della terra è sempre là davanti agli occhi di tutti, come segno permanente nella storia degli uomini. Il Natale è per sempre. Sono però gli uomini a non essere più attenti alla forza dello Spirito.

Sono distratti ed incapaci, pigri e lontani, attratti più dai richiami dei mercati che dalla voce dell'Angelo. E come potrebbero ascoltare chi annuncia la pace, quando ancora si attardano ne-

IN COMUNIONE

**I MAGI SEGUIRONO
LA STELLA INSIEME.
INSIEME GIUNSERO
ALLA CAPANNA.
INSIEME OFFRIRONO
I LORO DONI**

gli arsenali per produrre armi che seminano morte? Né possono lasciarsi commuovere dai pastori, quando sono prigionieri dell'alcool, dei vizi e della droga.

L'incarnazione è un grande mistero, ma è anche una grande lezione di umiltà. Ci si deve ricordare che il Signore delle genti è vicino a tutti, ma è ancora più vicino a coloro che gli tendono la mano. Non si può contemplare il presepe senza fare esperienza di docilità e di solidarietà. In questi ultimi mesi abbiamo ripetuto più volte: non ci si salva da soli. Di fatto non lo abbiamo ancora capito, né sul versante della salute fisica né su quello della salute spirituale.

I magi seguirono la stella insieme. Insieme giunsero alla capanna. Insieme offrirono i loro doni. Oggi il Sinodo ci parla di comunione. E già, ma se non coltiviamo la solidarietà, l'esperienza si inceppa.

L'incarnazione ci vuole uniti, solidali, umili e pazienti. In cambio ci viene donata la pace, come ci ricorda l'Angelo, come ci dice il Bambinello, come ci insegnano Maria e Giuseppe, con la loro storia, con le loro opere e persino con i loro silenzi. Buon Natale.

VERSO IL NATALE CON IL NOSTRO FONDATORE SAN GIOVANNI DE MATHA MAESTRO DI SINODALITÀ

Carissimi fratelli,
giunga a tutti voi membri della
Famiglia Trinitaria il mio cordiale
e fraterno saluto.

Nello scorso mese di ottobre nelle diocesi di tutto il mondo si è solennemente celebrata l'apertura del Sinodo dei Vescovi che rifletterà sulla dimensione sinodale della Chiesa. La sinodalità «designa innanzi tutto lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione»¹.

Non è difficile constatare come questo tema trovi perfetta sintonia con il nostro carisma. La sinodalità, per noi Trinitari, non è quindi una scoperta dell'ultima ora ma memoria viva della nostra storia, caratteristica peculiare della nostra spiritualità. Il nostro fondatore, infatti, ispirato dallo Spirito Santo, fu un grande innovatore della vita religiosa, non solo per la sua apertura ai bisogni dei poveri e alla liberazione degli schiavi *pro fide Christi*, ma anche per lo stile di fraternità e di comunione che animò la sua coraggiosa dedizione. In un momento storico dove regnava una visione estremamente gerarchica e clericale della Chiesa, San Giovanni de Matha volle percorrere un sentiero diverso, ritornando allo spirito del Vangelo. Nel suo cuore palpitava, infatti, un modello di Chiesa non fondata sul potere e sul prestigio ma sul servizio e sulla fraternità che non esclude nessuno.



FONDATORE MATHA ALITÀ

**SFIDA PER IL FUTURO
ANDIAMO AVANTI SENZA
LASCIARCI VINCERE
DALLE DIFFICOLTÀ.
LA GIOIA DELLA COMUNIONE
FRATERNA SIA PIÙ FORTE
DELLE NOSTRE PAURE**



Nella Regola che il Fondatore ci ha lasciato come perenne riferimento del nostro modus vivendi et operandi troviamo, infatti, non solo le opere da realizzare ma anche lo stile di vita che deve accompagnare la nostra missione: uguaglianza, fraternità, ascolto, accoglienza, apertura agli altri, servizio, missionarietà. Non basta, infatti, promuovere iniziative e impegnarsi nelle opere di apostolato. Conta anche e soprattutto lo stile, il modo in cui tutto ciò si realizza. A volte constatiamo che si mettono in cantiere grandi progetti ma che non portano l'impronta della comunione e della condivisione e che, quindi, sono destinati al fallimento. Nel suo progetto di redenzione degli schiavi e di accoglienza dei poveri, San Giovanni de Matha coinvolse sin dall'inizio i laici, sia mediante l'istituzione delle confraternite trinitarie sia attraverso gli oblati. Questa scelta non fu dettata

da esigenze strategiche o dal bisogno di risorse economiche, ma dalla consapevolezza che il carisma trinitario è dono di Dio affidato non solo ai religiosi ma anche ai laici, per il bene della Chiesa e dell'umanità. La comunione e lo spirito di famiglia sono per noi oggi garanzia di fedeltà al carisma e ci aiutano ad affrontare nel migliore dei modi le sfide del momento attuale. Sostenere il laicato nella diversità delle sue espressioni (confraternite, movimenti, associazioni, fraternità...) non è solo un dovere per tutti i religiosi e le religiose, ma è soprattutto un bisogno ed una possibilità straordinaria di arricchimento vicendevole e di testimonianza credibile. Grazie a Dio vi sono segnali incoraggianti in questa direzione. Dobbiamo riconoscere che soprattutto a partire dalla prima assemblea inter-trinitaria di Majadahonda nel 1986, si è dato un forte impulso alla dimensione familiare e sinodale

del nostro carisma. Come avvenne in passato, anche oggi la Famiglia Trinitaria si trova particolarmente unita nel sostegno ai cristiani perseguitati. Il SIT internazionale è certamente il più grande esempio di missione condivisa "in famiglia". Vi sono, inoltre, non poche opere di carità frutto della collaborazione tra i diversi membri della Famiglia Trinitaria. Mi piace anche ricordare che l'ultimo Capitolo Generale ha inaugurato un nuovo metodo nella programmazione delle linee guida per il sessennio, con l'ascolto e il coinvolgimento dei laici e delle religiose: la pastorale giovanile e vocazionale deve essere un ulteriore campo di azione comune e di condivisione per tutta la Famiglia Trinitaria. Con gioia ho potuto constatare che questo metodo è stato adottato anche in alcuni Capitoli Provinciali.

Andiamo avanti senza lasciarci vincere dalla fatica e dalle difficoltà che incontriamo in questo cammino. La gioia della comunione fraterna sia più forte delle nostre paure e chiusure. Ci aiuterà a superare gli atteggiamenti anti-sinodali del rigorismo dottrinale, dell'autoritarismo, dei protagonismi personali, del sentimento di superiorità, dell'immobilismo, della paura delle diversità. La sinodalità, inoltre, non è solo una sfida per il nostro presente ma anche speranza per il futuro. Papa Francesco ci ricorda che «nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità»².

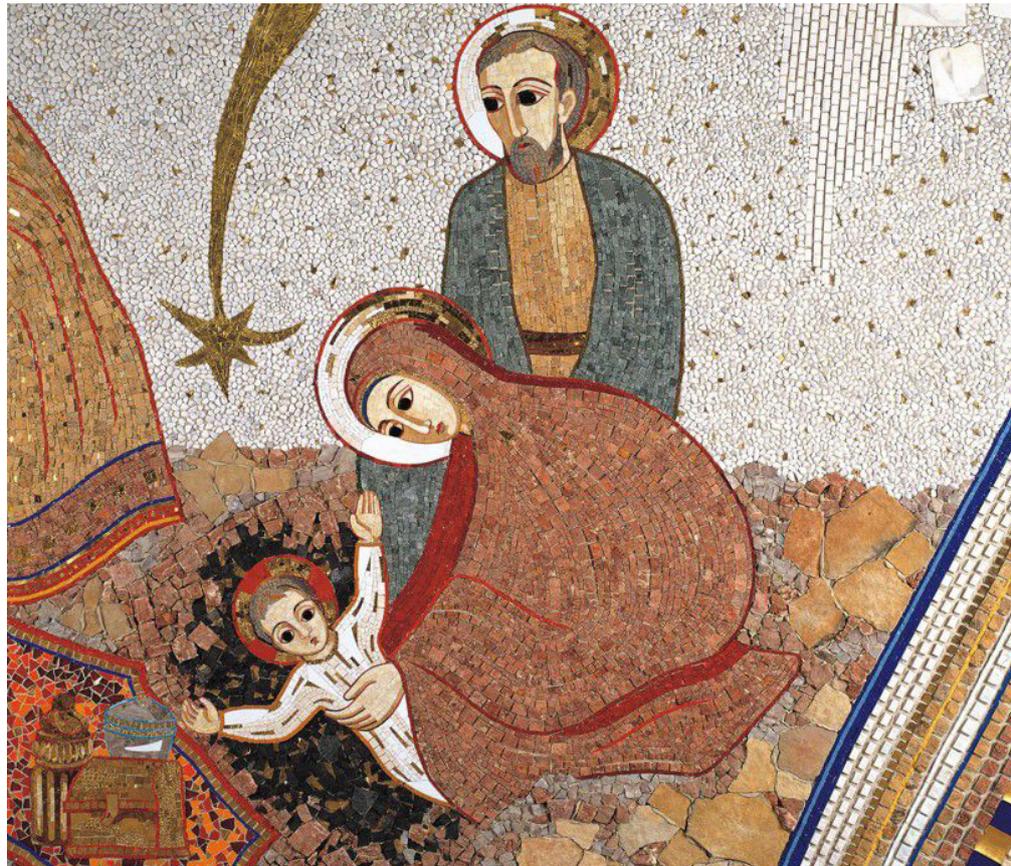
Nel nuovo anno inizierò la Visita Pastorale che ho dovuto rimandare a causa della Pandemia. Dal 7 al 12 giugno p.v. celebriamo, inoltre, la Congregazione Generale a Cerfroid, dove saranno ripresi gli orientamenti del Capitolo Generale soprattutto sulla formazione dei candidati alla vita religiosa trinitaria e sull'accompagnamento dei giovani religiosi professi solenni. Affido questi momenti di incontro, di riflessione e di condivisione alla vostra preghiera perché portino frutti per il bene di tutti. Nel nuovo anno vi saranno anche due importanti celebrazioni: l'VIII centenario della morte del terzo ministro ge-

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

nerale dell'Ordine, Padre Guglielmo Scotus (17 maggio 1222) e il V centenario della nascita del beato Marco Criado (Andujar, 25 aprile 1522). Padre Guglielmo Scotus fu tra i primi collaboratori del nostro fondatore e grande propagatore del culto della Madre del Buon Rimedio. Conobbe il martirio nei pressi di Cordova (Spagna), durante un viaggio di redenzione. Egli fa parte della lunga schiera dei santi non canonizzati della nostra famiglia religiosa. La passione, lo zelo e la testimonianza del nostro terzo Ministro Generale dell'Ordine come redentore ci viene confermata da San Giovanni Battista della Concezione il quale conosceva bene, già dal noviziato, questi esempi straordinari: «Nel principio del nostro Ordine lo Spirito che ci fu comunicato era dal cielo, ed era fuoco che bruciò i cuori dei nostri Padri e li accese di una carità così grande che li portò ad esercitarsi in opere di carità meravigliose»³.

Il Beato Marco Criado, dopo la sua formazione e l'ordinazione sacerdotale, fu inviato missionario a Las Alpujarras, nella Spagna del Sud, in una regione allora roccaforte dei musulmani, dove impegnò tutte le sue energie nella predicazione e nelle opere di misericordia. Egli volle dedicare la sua vita al sostegno dei cristiani in pericolo di perdere la fede e non ebbe timore di mettere per loro in pericolo la sua stessa vita. Dopo essere stato più volte picchiato, insultato e fatto prigioniero, il 25 settembre 1569 fu torturato e ucciso, trafitto al petto con una lancia. P. Guglielmo Scotus e il beato Marco Criado, anche se vissuti in epoche diverse, sono accomunati dalla offerta eroica della loro vita attraverso il martirio. I martiri di ieri e di oggi ci offrono una testimonianza suprema di amore e di libertà. Il loro sacrificio è una scomoda e potente invocazione di pace e di perdono per l'intera umanità e per noi un mirabile esempio di fedeltà a Cristo e al carisma del nostro fondatore. Giovanni Paolo II nel suo messaggio in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della Regola, ci diceva: «Gli esempi di santità e di martirio, che arricchiscono la vostra Famiglia religiosa, sono la riprova della validità del vostro carisma. È compito degli attuali discepoli di san Giovanni de Matha e di Felice de Valois farsi annunciatori nel nostro mon-



do del Mistero trinitario soccorrendo, quali moderni apostoli di liberazione per l'uomo contemporaneo, chi rischia di rimanere prigioniero di meno visibili ma non meno tragiche ed oppressive schiavitù»⁴. L' esempio di questi uomini innamorati del carisma trinitario fino a dare la vita per Cristo e come Cristo, ci unisce ancor più alla sofferenza di tanti nostri fratelli, che vengono discriminati e perseguitati a motivo della loro fede.

Tra pochi giorni celebriamo la Solennità del nostro fondatore San Giovanni de Matha e il grande mistero del Natale. Un grande testimone di fede del secolo scorso, il teologo Dietrich Bonhoeffer, descriveva il mistero del Natale come il miracolo dell'amore, della vicinanza e della grazia di Dio che si abbassa fino a raggiungere la nostra miseria: «dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o alteziosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato"»⁵. Il Natale sia per tutti occasione

di vero rinnovamento interiore. Mettiamoci anche noi dalla parte degli ultimi e degli esclusi, spogliamoci di ogni vanità, superbia, orgoglio e lasciamo solo a Dio ogni onore e grandezza.

Il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio sia luce di speranza in questo momento così complesso e difficile, segnato non solo dalla pandemia ma anche da una profonda crisi di umanità e di solidarietà.

A tutti voi e a ciascuna comunità religiosa e fraternità laicale giunga per la solennità del nostro Fondatore e per le prossime festività natalizie il mio augurio di gioia e di pace.

fr. Luigi Buccarello Osst
Ministro Generale

¹COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, (2 marzo 2018), n. 70.

²FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (21 novembre 2014), n. 3.

³GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE, *Obras completas*, III, 942.

⁴GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all' Ordine della Santissima Trinità in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della Regola* (7 giugno 1998).

⁵D. BONHOEFFER, *Riconoscere Dio al centro della vita. Testi per l'anno liturgico*, a cura di M. Weber, Queriniana, Brescia 2004, 13.

TRE 'CHIAVI' PER NATALE: CORAGGIO, SPERANZA, FRATERNITÀ INSIEME E 'SENZA INDUGIO' INCONTRO AL MESSIA

Carissimi sorelle e fratelli, donne e uomini di buona volontà, piccoli e grandi, ovunque voi siate - in casa, in parrocchia, per strada, in ospedale, negli istituti o nelle case di riposto o nei luoghi da voi abitualmente frequentati - a tutti voi giunga il mio cordiale e fraterno saluto.

Siamo ormai prossimi alle festività natalizie e credo che il Natale sia un tempo propizio per fermarsi a riflettere sulle questioni importanti della vita quotidiana.

In un tempo complesso come quello che stiamo vivendo non posso che soffermarmi sulla crisi generata dalla pandemia del coronavirus. Una prova durissima per tutti, dalla quale faticiamo a venir fuori, nonostante la messa a punto dei vaccini e dei farmaci curativi, che fanno intravedere spiragli di luce e ci permettono di guardare al futuro con coraggio e ottimismo.

Oggi, più che mai, avvertiamo una profonda crisi relazionale. Sperimentiamo la fatica e l'incertezza derivante dalle relazioni interpersonali che hanno cambiato forma e sostanza: distanziamento sociale, uso delle mascherine, vaccinazioni, tamponi molecolari e antigenici... esperienze ad atteggiamenti che minano il nostro vivere insieme e hanno preso il posto di momenti di fraternità spensierati, volti scoperti, viaggi di gruppo e strette di mano.

Tuttavia abbiamo avuto modo di osservare quanto, proprio nei momenti difficili come questo, ci siano segni tangibili dell'icona della Natività a noi molto cara, con tutte le sue implicazioni, come ad esempio la presenza di tante donne e uomini impegnati nella lotta alla pandemia, la solidarietà derivante dalla consapevolezza che i nostri destini sono legati, e il lavoro ininterrotto degli esperti nella ricerca di soluzioni concrete e



ci presenta. Credere nel "noi" significa vivere con umiltà il rapporto con Dio che nasce per noi e che si manifesta nel fratello che vive accanto.

Sull'esempio dei pastori di Betlemme i quali 'andarono senza indugio' all'incontro con il Messia, accogliamo anche noi l'invito dell'angelo e mettiamoci in cammino verso la grotta... scopriremo di non essere mai soli ma di avere tanti compagni di viaggio di diverse nazioni, etnie, età, culture... scopriremo che ciascuno ha un dono da offrire per il bene della comunità. Apriamo dunque il nostro cuore al prossimo e disponiamoci a 'connetterci insieme', a fare 'rete' per costruire un mondo più fraterno e solidale.

Riscopriamo dunque questi tre atteggiamenti: coraggio, speranza e fraternità. Saranno le chiavi per superare questa pandemia e ci permetteranno di vivere il Natale in modo autentico e con gioia. Solo così anche quest'anno sarà Natale!

risposte definitive al dramma che stiamo vivendo. Come anche nel nostro piccolo, nei nostri centri, nelle nostre parrocchie, comunità, fraternità... persone che quotidianamente si prodigano in gesti di carità operosa verso i più bisognosi, poveri e dimenticati.

Dall'impegno di tutti, nessuno escluso, si possono distinguere realizzazioni materiali ed immateriali, azioni ed attenzioni che ci permettono di creare percorsi di unità, condivisione e comunione fraterna.

Se c'è un insegnamento che la pandemia ci ha lasciato è che solo mettendo insieme abilità e competenze, possiamo guardare oltre le difficoltà. Solo impegnandoci nella cultura dell'insieme, del coraggio di uscire dal nostro piccolo mondo antico per condividere il noi che arricchisce, si rafforza e supera ogni ostacolo che la vita

L'auspicio è che ciascuno di noi, sul modello della famiglia di Nazareth sia in grado di riattivare quelle "energie alternative" a basso consumo ma ad alto rendimento quali la solidarietà, l'impegno verso i poveri e i bisognosi, la cultura del dono. Insieme possiamo cambiare il mondo e superare questo momento di emergenza, condividendo pensieri, praticando le buone azioni che permettono a tutti di vivere la festa del Natale. A tutti voi auguro un felice Natale colmo di speranza e fiducia per un prospero 2022. E ai collaboratori che anche nei giorni di festa saranno al servizio delle persone assistite nei nostri centri o nelle nostre mense per i poveri, o nelle nostre parrocchie, in particolare nel giorno di Natale, giunga il mio sincero ringraziamento e la riconoscenza anche a nome dell'Ordine della Santissima Trinità.



VERSO IL 70° ANNO PADRE ST COSÌ SPIR

In questo numero di dicembre ci prepariamo a vivere la preparazione al 70° Anniversario del Pio Transito del Venerabile mons. Giuseppe Di Donna, avvenuta il 2 gennaio 1925. Questo anniversario sarà celebrato presso la Cattedrale di Andria, però, il 3 gennaio 2021 e trasmesso dall'emittente cattolica Tele Dehon, per permettere a tutti di parteciparvi, come ogni anno.

Abbiamo deciso di dedicare lo spazio di questo mese alla semplice riproposizione della parte della "Positio", (documento usato nel processo tramite cui una persona è dichiarata Venerabile, secondo dei quattro passaggi per la sua canonizzazione come santo, che raccoglie l'evidenza ottenuta da un'inchiesta diocesana sulle virtù eroiche per la presentazione di tale inchiesta in un documento da presenta alla Congregazione delle cause dei santi) del Venerabile, dedicata proprio alla sua morte, nonché alla malattia. Ecco l'ampia testimonianza, che Padre Stefano Savanelli, suo segretario particolare, fa dell'ultima sua malattia e della sua morte: «Egli morì il 2-1-1952 alle ore 14,28. Nel mese di settembre 1951 e precisamente il giorno della festività di S. Riccardo, al mattino alle ore 6 incontrai il Servo di Dio mentre uscivo per recarmi alla celebrazione della S. Messa a Troianelli, vidi il Servo di Dio d'un colore cadaverico, e domandato se si sentiva male, rispose: 'Un pochino'. Lo esortai a rimettersi a letto ma fu impossibile perché doveva celebrare il Pontificale. Ricordo il suo stato subito dopo la celebrazione del Pontificale. Per la prima volta egli permise che mi intrattenessi ad asciugarlo. Non volle mettersi a letto, ma si adagiò su di una poltrona, e gli portai da mangiare in camera. Il giorno dopo doveva recarsi con i par-



roci a Bisceglie per l'attuazione pratica del Sinodo Diocesano. Cercai di sconsigliarlo, date le sue condizioni fisiche, ma rispose: 'È meglio che io vada, perché posso riposarmi lo stesso a Bisceglie'.

Il martedì tornò il parroco D. Riccardo Cavaliere che mi disse che il Vescovo stava molto male; ed era necessario farlo visitare. Andai a Bari e pregai il Dott. Luigi Losito, consigliandogli d'imporre al Vescovo un assoluto riposo, magari al paese natio. Il mercoledì mattina il Dott. Losito andò a Bisceglie e, visitato il Servo di Dio, impose di recarsi in un assoluto riposo a Rutigliano. Commovente fu il suo addio ai parroci. Recatosi ad Andria, andò dal Vicario Generale Mons. De Fidio alla sua villa, dando delle disposizioni per la Diocesi. Par-



ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO EFANO RACCONTA... FU IL SERVO DI DIO



timmo per Bari, e il Dott. Losito volle fare una radiografia. Ricordo che in quella circostanza nel togliersi la camicia, apparve il cilicio ed una croce di 15 cm. di altezza e 10 cm. di larghezza tutta trapassata dai chiodi con le punte che uscivano di fuori. Subito dopo partimmo per Rutigliano. Al mattino seguente, andai in clinica per ritirarne l'esito; e con sommo dolore si constatò alla base del polmone destro una macchia quasi impercettibile. Dopo 3 giorni di cura, si rifece la radiografia, e la macchia era diventata quasi come un mandarino, per cui fu necessario il suo ricovero. Fu fatta una statigrafia e fu notato che si trattava di neoplasia polmonare. Durante la sua degenza fu di esempio per il suo eroico atteggiamento; ed i medici ammiravano la sua santità. Per il reparto si parlava della sua bontà, calma e sottomissione perfetta alla volontà di Dio. I suoi parenti vollero trasportarlo alla clinica di S. Orsola a Bologna, e il 29-10-1951 si partì da Bari. Nella clinica di Bologna si rimase sino al 30-11-1951 quando, visto inutile ogni tentativo, si consigliò da parte dei medici il suo ritorno in Diocesi. Sia durante la sua permanenza a Bologna come in quella di Bari, mai ha domandato la sua malattia. Aveva sul comodino la cartella clinica e bastava dare uno sguardo per conoscere la sua malattia, ma anche in questo si mortificò. Era continuamente assorto in preghiera ed ogni giorno metteva un'intenzione particolare per cui offrire le sue sofferenze e le sue preghiere. Mai ho sentito un lamento, mai una parola che non fosse di piena sottomissione alla volontà di Dio.

Ricordo che solo in quei giorni sono uscite dalle sue labbra parole facete e qualche fatto umoristico: e ciò lo faceva per dare coraggio a chi l'as-

sisteva. Un giorno mi disse: 'Padre caro, quando predichiamo o lavoriamo per la gloria di Dio facciamo del bene alle anime, ma quando offriamo al Signore qualche cosa del nostro, soffrendo, irrighiamo il nostro lavoro'. Altra volta mi disse: 'Penso ai dolori di coloro che soffrivano prima del Cristianesimo: come doveva essere terribile, quale differenza invece per il dolore cristiano... soffrire avanti lo sguardo di Gesù Crocifisso è veramente confortevole'.

Appena tornato ad Andria il 30-11-1951 volle che si trasportasse il Santissimo dinanzi alla sua camera da letto, dicendo: 'Almeno posso fare compagnia al Signore, dato che voi siete preoccupati per la mia malattia'. Il 7 dicembre volle far fare un'ora di adorazione dalle Suore e da me: alla fine perdetto la conoscenza. Su qualsiasi argomento era interrogato, non rispondeva, ma solo quando si chiedeva di dire una preghiera, lo faceva con voce nitida e con pietà profonda. Il 15 dicembre ricevette con edificazione gli ultimi Sacramenti. Cominciò a parlare ai circostanti dicendo: 'Oggi è una grande festa: il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti ...'; poi chiese perdono ai circostanti di eventuali offese, fece l'atto di fede e ricevette gli ultimi Sacramenti. Subito dopo chiamò Mons. Doria Michele e me, e disse: 'Andate a dire all'Arcidiacono D. Giuseppe D'Angelo, parroco di S. Angelo, che nel darmi l'Estrema Unzione si è talmente commosso che ha sbagliato la formula'. Il 2 gennaio 1951 alle ore 14,28 con un sorriso sul labbro spirò serenamente nel Signore".

Questa è un chiara e bella testimonianza che ci aiuta ad entrare nel vivo dei giorni che portarono alla morte di un frate, vescovo, che da tutti fu subito acclamato "santo".

SAN GIOVANNI DE MATHA ORDINATO SACERDOTE

◆ L'IMPOSIZIONE

Signorano le date precise dell'Ordinazione Sacerdotale di San Giovanni de Matha. Probabilmente ebbe luogo nelle Quattro Tempora d'Avvento dell'anno 1192 nella Nova Ecclesia, come veniva chiamata la parte ultimata, e nel così detto Coro Alto dell'attuale Cattedrale di Notre Dame. L'altare maggiore era stato consacrato dal Legato Pontificio nel giorno della Pentecoste del 1182. Con le imposizioni delle mani del Vescovo, Maurizio de Sully, San Giovanni de Matha fu definitivamente incardinato nel clero Parigino, per cui il suo nome è stato inserito nell'antico martirologio di quella diocesi con la seguente indicazione: Duodecimo Kalendas Iannuari XXI dicembre, Romae, Sanctus Ioannis de Matha, presbiteri parisiensis qui Ordinis Sanctissimae Trinitatis ad redemptionem captivorum instituit. È facile immaginare con quale disposizione d'animo il Santo ricevesse l'Ordinazione Sacerdotale che lo costituiva Ministro dell'Altissimo e dispensatore dei suoi doni soprannaturali.

◆ PRIMA MESSA

Nel concetto dei suoi biografi la sua elevazione al sacerdozio doveva significare l'appagamento delle sue più intime aspirazioni e degno coronamento alla sua vita di studio e di pietà. Invece per le vie della Provvidenza segnava l'inizio di un nuovo cammino che avrebbe deluso le aspettative del Vescovo e della Scuola Cattedrale per aprire più ampi orizzonti di bene per la Chiesa Universale.

Giovanni si prepara ora nell'austerità del ritiro e della preghiera per immolare per la prima volta la Vittima Divina e tutto se stesso. Nell'intervallo di tempo che va dalla sua Ordinazione Sacerdotale alla celebrazione della sua Prima Messa, che a quel tempo si soleva sottrarre per settimane, la sua vita si fa ancora più centrata sulla preghiera.

◆ NELLA TRINITÀ

Ben lungi di aver trovato l'anelata tranquillità di spirito, una nuova tempesta interiore lo assale nel dubbio angoscioso della via più perfetta da seguire per rispondere pienamente alla volontà di Dio. Zelo per la salute delle anime o vita monastica? È un suo travaglio interiore. Vorrebbe gettarsi interamente nelle mani di Dio per compiere interamente la sua volontà. In lui si risveglia l'idea dell'infanzia di farsi religioso, pur non sapendo con chiarezza in quale monastero religioso. Potrebbe entrare nel convento di San Vittore dove potrebbe dedicarsi all'apostolato, all'insegnamento e alla contemplazione.

Subito si risveglia in lui una ardente sete delle anime perché sente l'anelito di affrontare la situazione dei tanti cristiani schiavi e che lui dall'infanzia ha visto aggirarsi nel porto con le catene. E ora dopo la Terza Crociata conta pure congiunti e amici rimasti nelle catene della schiavitù nelle terre musulmane. Allo stesso tempo sente che l'eresia si estende nella Cristianità. Sente nel cuore una grande passione, ma ne ha bisogno della luce dello Spirito. Quanto avrà pregato nel prepararsi per la sua Prima Messa per trovare in essa l'illuminazione della quale ha tanto bisogno per offrirsi come vittima totale nelle mani del Signore! La sua invocazione dovrebbe essere presto sentita.

◆ GIORNO SIMBOLICO

Oramai è fissato da San Giovanni de Matha il giorno della sua Prima Messa. Ha scelto un giorno per lui molto speciale, emblematico. Si tratta dell'ottava del martirio di Santa Agnese, il 28 di gennaio, giorno nel quale la santa martire appare ai suoi genitori mentre pregano sulla sua tomba nelle catacombe di Via Nomentana. Sant'Agnese appare loro con un Agnello tra le braccia, simbolo del Redentore. Questa giovanissima donna martire era



molto venerata nella Chiesa al tempo di San Giovanni de Matha, come simbolo dell'immenso valore della fede cristiana. Sant'Agnese ricorda che per salvaguardare la fede bisogna essere disposti a donare fino all'ultima goccia di sangue, come ha fatto il Redentore per la nostra liberazione.

Da notare che i Trinitari celebrano pure la festa di Santa Caterina d'Alessandria, giovane martire, pure lei vincolata alla vita di San Giovanni de Matha secondo la Tradizione dei Trinitari calzati e scalzi. Sant'Agnese e Santa Caterina le troviamo da tempo immemore nelle testimonianze scritte e nei dipinti che ornano le nostre Chiese e Case della Trinità. Queste due giovani martiri sono segni luminosi nel cammino trinitario di vita.

San Giovanni prega insistentemente di avere luce per dedicarsi anima e corpo a quanto sia la volontà di Dio su di lui. Quella stessa preghiera che tante volte ha indirizzato al Cielo da quando era un bambino e che era sta-

APPASSIONANTE (III)

LA VIA NEL CLERO FRANCESE DAL VESCOVO DI PARIGI



ta il filo conduttore nella sua vita fino a questo momento.

◆ AMATO E STIMATO

Giovanni de Matha ascende al Coro Alto della Cattedrale di Parigi per celebrare la sua Prima Messa e lo fa alla presenza del Vescovo, Mauzio de Sully, degli Abati di San Vittore e di Santa Genovefa, di Prevostino e rappresentanti dei Centri di Studio e dei Magnati della società parigina. Da queste presenze, citate dall'anonimo del XIII Secolo, sembra che chi celebra la Prima Messa sia una persona di molto riguardo, molto apprezzata.

San Giovanni de Matha al Canone della Messa supplica il Signore di vo-
lergli manifestare chiaramente la via da seguire. Non tarda la Trinità Santa a manifestargli la sua volontà. Egli è disposto a tutto per seguire docilmente il cenno divino, ad abbandonare tutto e tutti, cattedra, fama, amicizie e la vita stessa. Vuole essere tutto di Dio e soltanto di Dio. È il trionfo su-



premo della grazia nell'anima sua. Lo strumento è pronto per essere usato dall'Artefice d'ogni cosa.

◆ LA VIA RADIOSA

Mentre pronuncia le arcane parole della Consacrazione, le sue mani tremano per la commozione e sollevano verso il Cielo l'Ostia candida, Vittima di Redenzione. I suoi occhi sono fissi verso l'alto. Una stupenda visione lo rapisce: "Vidi Maiestatem Dei, et Deum tenentem in manibus suis duos viros cum catenis in tibiis" (Ha visto la Maestà di Dio che teneva per le mani due uomini con delle catene legate ai loro piedi). I presenti alla Messa, alcuni dei quali favoriti della stessa visione, si adoperano per farlo tornare in sé onde poter continuare il santo sacrificio della Messa e, quindi, gli si mettono attorno ad interrogarlo sulla causa del suo rapimento e sul significato arcano della visione.

La Santa Trinità gli dà un segnale. I testi antichi lo chiamano segno di Dio

(nutu Dei). Dio Amore finalmente gli ha parlato indicandogli la via radiosa da percorrere per la sua maggior Gloria. Il Redentore vuole che traffichi i talenti vivendo e operando tra il popolo e che faccia suoi i travagli corporali e spirituali dei fratelli nell'esercizio della redenzione e delle opere di misericordia.

◆ 28 GENNAIO DI CARITÀ

La data del 28 gennaio 1193 deve essere scritta a caratteri d'oro negli annali della carità. Essa segna l'alba di un glorioso meriggio per il riscatto degli schiavi sotto gli auspici della gloriosa sant'Agnese, festeggiata dalla Chiesa in quel giorno e perciò tuttora proclamata dall'Ordine Trinitario sua Protettice Principale con la Madonna del Buon Rimedio. La celeste visione goduta da San Giovanni durante la sua Prima Messa, oltre a svelarci l'alto grado di contemplazione da lui raggiunto, riveste importanza fondamentale e decisiva del futuro indirizzo della sua vita e della sua opera. Perciò è necessario stabilirne con indiscussa certezza la realtà storica, così che la grande missione di San Giovanni de Matha e del suo Ordine appaiano munite dal suggello della Divina Provvidenza, la Trinità Santa.

◆ L'ICONA DELLA VISIONE

Ancora oggi tutti possono contemplare a proprio piacimento la rappresentazione iconografica della visione di San Giovanni de Matha, fatta apporre dallo stesso Santo sull'ingresso dell'antico Monastero Romano di San Tommaso in Formis sul Coelio donatogli da Innocenzo III nell'anno 1209. Sembra un miracolo poter contemplare ancora oggi a cielo aperto, più di otto secoli dopo, il bellissimo Mosaico dell'ispirazione dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi. Nel prossimo articolo ci proponiamo di centrare l'attenzione su questa fonte perenne del Carisma di San Giovanni de Matha.

MONTINI ALL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DE MATHA SAN PAOLO VI AI TRINITARI DUE MESSAGGI INDIMENTICABILI

Questi due messaggi del Papa San Paolo VI racchiudono una meravigliosa lode al Carisma Trinitario

“dono” dello Spirito alla Chiesa attraverso i secoli. E San Paolo VI mette l'accento sulla Santissima Trinità e nella Liberazione

che i Trinitari sono chiamati a praticare con la creatività e l'audacia proprie del cuore di San Giovanni de Matha.

L'UDIENZA AI CAPITOLARI NEL 1965



L'eco tuttora viva di un'epoca piena di fede

Slutiamo tutti, dilette Capitolari dell'antico Ordine della Santissima Trinità, che da quasi otto secoli portate agli uomini il profumo di una devozione profonda, virile, delicata verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, verso il mistero primordiale di ogni conoscenza e ogni amore. La vostra presenza nel mondo è l'eco tuttora viva di un'epoca piena di fede, che nel nome della Santissima Trinità seppe dare il meglio di sé, imprimendo un profondo carattere cristiano a tutte le forme della vita culturale, artistica, civica e sociale: epoca che vide sorgere le grandi cattedrali della cristianità, le Somme del sapere teologico e scientifico, diciamo anche, i liberi Comuni e i

grandi Ordini religiosi.

Sappiate esserne testimoni ardenti

Da quella fede voi traete tuttora le ragioni della vostra vita, del vostro apostolato, specialmente in terra di missione: sappiate esserne i testimoni ardenti e instancabili anche in un tempo esteriormente freddo ed estremamente critico come il nostro, sappiate essere i degni continuatori di una luminosa tradizione, cui è onore appartenere.

Il ruscello dei secoli che sfida il tempo e le stanchezze

A noi fa sempre impressione questo ricorso al pensiero della tradizione e che voi ce lo portate; è il ruscello dei secoli che arriva sfidando il tempo e tutte le stan-

chezze delle vicissitudini umane ancora fresco e vivo davanti a Noi. E Ci sembra che quando questo filo della tradizione giunge qui, dove c'è una promessa divina che la tradizione non verrà meno, tutte queste derivazioni tradizionali cambiano vita, si rinvigoriscono, hanno una energia nuova, prendono una pienezza di gioventù – e diciamo una parola più esatta – di Spirito Santo, di grazia di Dio e d'innesto nel mistero della Chiesa che le può far rifiorire. Carissimi figli medioevali, ci portate non soltanto il passato, ma un bellissimo presente e l'avvenire.

La Nostra preghiera invoca copiose grazie celesti per la perseveranza degli eletti e l'accrescimento delle vocazioni. Di gran cuore vi impartiamo la Nostra Benedizione.

AL CORSO “IL TRINITARIO, OGGI” 1973-1974

Santo Padre ci ha concesso Udienza nell’Aula Nervi. Era il mattino del 9 gennaio 1974. Questa volta eravamo accompagnati da diversi membri della Famiglia Trinitaria che partecipavano al Corso “Il Trinitario, oggi”.

775 anni dall’approvazione della regola

Poi abbiamo dei gruppi molto significativi di religiosi e di religiose. Riserviamo al primo un nostro saluto speciale; e sono questi, che qui vediamo, bianchi, bianchi anche nell’anima; sono i Trinitari, i Padri Trinitari. Ed hanno una ragione speciale di incontrarsi con Noi perché celebriamo nientemeno che il 775° anniversario dell’approvazione della loro Regola. Vedete come sono le cose della Chiesa: si misurano a secoli. E questo fatto dell’approvazione risale nientemeno che a uno dei più grandi nostri predecessori, quelli che fanno storia per tutto un periodo, a Innocenzo III, il quale approvò nel 1198 la Regola dei trinitari. Ed essi, per tutto questo tempo, l’hanno mantenuta con fedeltà alla formula che quel Papa benedisse; ed eccoli qua, pronti a rinnovarsi, a ringiovanirsi sotto la guida del Ministro Generale del loro Ordine.

Sopravvissuti alle tempeste della storia

Noi ci sentiamo debitori di un particolare ed affettuoso saluto a questo gruppo, non solo perché ci è sempre motivo di paterno compiacimento l’incontro con i benemeriti religiosi, ma perché i Trinitari hanno dietro di sé singolari vicende storiche: pensate quante traversie hanno passato; pensate a quali scene della civiltà, molto diverse, essi sono stati presenti: si direbbe, sono dei superstiti, dei sopravvissuti a tutte le valanghe e a tutte le tempeste della storia. Essi quindi mostrano una fedeltà che è un merito, che è l’attestazione sia della ragion d’essere di questa famiglia e sia della virtù con cui è stata vissuta questa fedeltà.

Siamo quelli di ieri e quelli di domani

E sempre noi siamo grati a coloro

i quali, come voi, vogliono esprimere con la loro visita una conferma; non siete qui soltanto per fare un atto di presenza di pura cortesia; venire davanti al papa in questo momento, vuol dire: noi siamo quelli di ieri, saremo quelli di domani. E cioè vi attestate con un atto di coscienza e di fedeltà. Questo è cosa bellissima, è cosa grande per chi conosce davvero i fatti umani e vede questa sociologia moderna, così volubile, così fiacca, così facile ad affermarsi e anche a dissolversi; mentre ci sono queste isole di uomini privilegiati, che invece restano, e sembrano quasi gli scogli contro cui le onde del mare non riescono a prevalere.

Grazie vivissime, quindi; grazie vivissime di questa vostra testimonianza di filiale pietà. E trovandoci innanzi a voi in questa solenne circostanza, vi diciamo che ci conforta il sapere che avete inteso definire meglio il compito del vostro Ordine nella Chiesa di oggi. Noi vi diremo: siate fedeli alla vostra vocazione; perché l’obiezione sorge subito: ma son cose antiche, son cose di una volta, che stanno a fare i Trinitari oggi?

Voi perché siete sorti?

Avete sentito parlare, proprio oggi, cioè in questo nostro periodo, di una delle parole più di moda nel nostro ambiente, e non solo qui, ma anche in tutto il mondo: liberazione. Quanto se ne parla, bisogna liberare gli schiavi, bisogna liberare i poveri, bisogna liberare gli oppressi, bisogna liberare quelli che sono in regime colonialista, bisogna dar la coscienza all’uomo della sua pienezza, della sua libertà, e così via. Voi perché siete sorti? Siete sorti per la liberazione delle persone, delle classi, degli ambienti che non godevano libertà. E allora è segno che la vostra formula è non solo ancora superstita da tutte le maree, da tutte le tempeste della storia passata, ma si afferma, si attesta con modernità, con attualità che è degna veramente di ogni approvazione e di meraviglia per quel che voi rappresentate di storia e di passato, e di speranza e di meraviglia per ciò che voi rappresentate di attuale e di futuro; voi vi potete rimettere nel seno della società proprio con una formulazione tale da avere subito il riconoscimento e il plauso non di-

ciamo della moda, ma dei bisogni presenti, dell’istinto presente che la società ha delle sue necessità e delle possibilità di sviluppo.

Dall’intimità di amore con la Santissima Trinità

Lode, quindi, a voi che volete rendervi ognuna più atti agli impegni di questo ideale apostolico e volete viverlo nell’intimità di amore nientemeno che con la Santissima Trinità. Se noi facciamo il confronto delle devozioni, dei titoli che giustificano, che – diremmo – vogliono essere il blasone, lo stemma delle famiglie religiose, come non potremmo non riconoscere che voi avete scelto dove più non si può andare oltre, la Santissima Trinità; e quindi anche sotto questo aspetto meritate l’elogio, non solo, ma anche la sicurezza che il Signore vi proteggerà. Se poi pensiamo ai Santi da cui avete derivata la vostra esistenza, due, San Giovanni de Matha e San Felice de Valois, vediamo che siete custodi anche da questa tradizione di santità, la quale deve perpetuarsi nella vostra famiglia, anzi poiché non è univoca la vostra composizione, nelle vostre diverse famiglie religiose, che vediamo qui pure con voi presenti a celebrare questa bella ricorrenza. Cercate di essere fedeli alla radice della vostra famiglia religiosa, di trarre da essa l’ispirazione e la ragione di comprendere il perché la Provvidenza ha suscitato e unito anime generose come voi: proprio per liberarle nel nome di Dio, nel nome della Santissima Trinità.

Alle persone che vivono il carisma trinitario

E vi auguriamo quindi di tornare ai vostri posti di ministero e di apostolato con rinnovato zelo e spirito di dedizione; e mentre vi assicuriamo la nostra preghiera, che sia pegno delle abbondanti grazie divine per voi e per quanti sono oggetto delle vostre sollecitudini, noi vi diamo adesso la Benedizione Apostolica, che voi attendete, e che di gran cuore estendiamo a tutto il raggio delle persone che vivono nella sfera della vostra spiritualità e della vostra attività. La nostra Benedizione, in nomine Domini.

TORINO

UNA CONFRATERNITA IN UN'ISTITUZIONE RELIGIOSA

È stato recentemente attivato il Terz'Ordine Trinitario a Torino ma la presenza della nostra "famiglia" in questa città non è recente ma storicamente stabilita. Qui esistevano infatti conventi sia dei "calzati" che degli "scalzi" con annessi gruppi di laici che li affiancavano e sostenevano.

L'animazione religiosa cittadina torinese nel periodo successivo al Concilio di Trento (1545-1563) viene affidata alle confraternite, ossia gruppi di laici consacrati ai principali misteri della vita cristiana, ma al tempo stesso impegnati in attività caritative. Questi sodalizi sono (è assodato) un fenomeno sociale prima ancora che religioso. Le sedi delle confraternite necessitavano di spazi di culto per le funzioni liturgiche dei confratelli, che – in una sorta di competizione nella magnificenza della devozione assumono nella forma di vere e proprie chiese monumentali, che vanno ad affiancarsi o a sovrapporsi alla trama delle parrocchie e delle case religiose; si pensi al ruolo e al valore artistico delle cappelle delle confraternite del Santo Sudario e dello Spirito Santo, nel cuore della città storica.

La confraternita della Santissima Trinità viene fondata nel 1577 e subito unita (aggregata) all'omonima arciconfraternita casa-madre romana di cui assume il titolo. Per trovare nuovi spazi, nel 1596 i confratelli acquistano la allora pericolante chiesa di Sant'Agnese ed alcuni edifici adiacenti, situazione che da una parte porta al trasloco del confinante Seminario ivi instaurato ed appena inaugurato secondo le direttive del Concilio di Trento e dall'altra fa anche di questa nostra associazione un tassello de pezzo di



storia ecclesiastica subalpina. La sua sede attuale, ossia la chiesa della Santissima Trinità in via Garibaldi all'angolo con via XX settembre (pieno centro storico a pochi passi dalla Cattedrale) è stata costruita dove prima sorgeva la ricordata chiesa di Sant'Agnese risalente al XIII secolo, che in breve tempo si rilevava essere troppo piccola e non adatta alla crescita della confraternita e del suo obiettivo istituzionale ossia l'ospizio per i pellegrini. Cosicché Ascanio Vitozzi, confratello della confraternita e architetto della chiesa del Corpus Domini (miracolo eucaristico di Torino) viene incaricato

di provvedere alla costruzione di un nuovo edificio inaugurato nel 1606. È il primo luogo di culto barocco della città.

Dopo la soppressione della confraternita (1811), Pio VII la restituisce ai legittimi proprietari (1818) che danno il via a nuovi lavori di restauro. Purtroppo durante il tragico bombardamento del 13 luglio 1943 la chiesa subì gravi danni costringendola ad un lungo oblio e a nuovi lavori recentemente ultimati, per riportarla al suo splendore. L'Arciconfraternita della Santissima Trinità, oltre alle funzioni liturgiche e alla preghiera comune dei Confratelli,

UNA GRANDE CITTÀ SOLA ED UNA SCOLASTICA



è attiva con quattro opere di carità secondo il suo tradizionale mandato: il mantenimento, il restauro e la valorizzazione del complesso della chiesa, del suo coro e della sacrestia; l'opera di "housing sociale" negli alloggi contigui alla chiesa; ed, infine, la Fondazione Crocetta.

Accanto alle attività dell'Arciconfraternita, la sua chiesa ospita momenti di preghiera e progetti della Pastorale Universitaria Diocesana. Cosicché il motto "Accoglienti da 500 anni, rinnovati dal 2017" presenta in qualche modo la Fondazione Crocetta che è un'emanazione dell'Arciconfraternita

della SS.ma Trinità, e che si è sempre occupata dei più bisognosi, offrendo loro sostegno e ospitalità. Dopo 500 anni lo spirito ed il carisma non cambiano, ma si rinnovano attraverso un progetto di accoglienza rivolto agli universitari fuori sede. Fondazione Crocetta oltre ad essere proprietaria della struttura è in prima linea nella tutela del progetto educativo. Gli enti coinvolti non lavorano solo come committente ed esecutore ma come autentici partner. Da qui le proposte di volontariato per gli universitari, la ricerca di borse di studio per gli allievi meritevoli, ecc. perché i migliori obiet-

tivi nei progetti educativi si attuino cooperando.

Entra così in considerazione la storica "casa" trinitaria che è all'origine di questa avventura. La "Crocetta" è un quartiere della Circoscrizione 1 di Torino, a sud rispetto al centro storico. Dagli anni '50 è conosciuto anche per essere sede del Politecnico.

In origine, il borgo Crocetta, nell'allora periferia torinese, si sviluppò principalmente intorno alla chiesa della Beata Vergine delle Grazie, datata 1618. Il nomignolo "Crocetta" derivò dal fatto che la parrocchia fu lungamente gestita dall'ordine religioso dei Trinitari, il cui simbolo in questo caso era la croce "calzata" rossa e azzurra in campo bianco. Fino a prima della riforma liturgica la statua della Madonna aveva in mano un abito con un signum di simile fattezza.

La parrocchia com'è ora (nuova chiesa), voleva rendersi indipendente rispetto a quella del borgo del Lingotto. Il 17 febbraio 1878, un giovane prete bussò alla porta della casa parrocchiale della Crocetta (vecchia chiesa tutt'ora esistente), questo fu l'*ingresso canonico* di don Alessandro Roccati, costruttore della attuale chiesa. Dio cercava casa allora, come la cerca oggi nelle lontane periferie. San Giovanni Bosco diceva che "le chiese si costruiscono in due modi: con il mecenate che fornisce i mezzi o con la santità del sacerdote che le promuove": alla Crocetta non ci furono mecenati, ma un parroco infaticabile che amò molto il Signore.

Il 17 Dicembre 1929 (ricorrenza liturgica di San Giovanni De Matha, nostro fondatore) il Signore lo chiamava a sé come il servo fedele e giusto del Vangelo.

in copertina

MONS. LORENZO GHIZZONI



A TU
"CI
PR
E A

UNA GIORNATA PER PREGARE

SI È CELEBRATA A NOVEMBRE, PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA, LA GIORNATA NAZIONALE DI PREGHIERA PER LE VITTIME E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI.

“ALLE VITTIME, CHIEDIAMO PERDONO ED ESPRIMIAMO TUTTA LA NOSTRA VICINANZA UMANA E SOPRATTUTTO DISPONIBILITÀ AD ACCOGLIERE LA LORO ESPERIENZA, ASCOLTARE LA LORO STORIA E ACCOMPAGNARLE SECONDO LE LORO ESIGENZE”, DICE MONS. LORENZO GHIZZONI, PRESIDENTE DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA TUTELA DEI MINORI E DEGLI ADULTI VULNERABILI. E AGGIUNGE: “IN TANTI PAESI, CI SONO STATE ONDATE DI CASI E DENUNCE. NOI, IN ITALIA, NON L’ABBIAMO AVUTA. MA QUESTO NON DIPENDE DAL FATTO CHE LA CHIESA ITALIANA STIA SPEGNENDO, TRASCURANDO O TACITANDO LE VITTIME O LE DENUNCE”

TUTTE LE VITTIME DELLA PEDOFILIA
CHIEDIAMO PERDONO.
CONTI AD ASCOLTARVI
E ACCOMPAGNARVI”

DI M. CHIARA BIAGIONI

Pregare per le vittime degli abusi, per coloro che hanno ricevuto sulla propria pelle e nel proprio cuore ferite così gravi. Ci vogliamo fare carico di questi dolori, chiedendo perdono. Ma vogliamo nello stesso tempo che questa iniziativa aumenti la coscienza e la responsabilità di tutto il popolo di Dio nei confronti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti affidati alla nostra custodia

in tutti i nostri ambienti, dalle parrocchie agli oratori alle scuole”.

Così mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, presenta la prima Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi che si è celebrata per la prima volta in Italia lo scorso 18 novembre. Varie sono state



CONTINUA DA PAG. 17

le iniziative promosse a livello locale dalle diocesi. A Bolzano, per esempio, si è tenuto un convegno dal titolo: "Coraggio parliamone! Opportunità e sfide per elaborare l'abuso di potere e di violenza" dove hanno partecipato anche persone che hanno vissuto esperienze di abuso. A Piacenza in Duomo si è svolta una veglia di preghiera con il vescovo mons. Adriano Cevolotto mentre a Cuneo è stata presentata un'iniziativa che "indica la volontà della Chiesa italiana di ribadire e proseguire nella svolta di trasparenza e di 'parresia' in nome del Vangelo confermata dalle decisioni di

La piaga

In Italia questa piaga esisteva ed esiste. In altri Paesi le denunce e i ricordi si sono manifestati in gran numero anche per una dinamica di reazione a catena

Don Di Noto

Le sue denunce rivelano che c'è un aumento notevole e particolarmente grave dello sfruttamento di minori per la creazione di video e immagini di pedopornografia

questi ultimi anni".

Mons. Ghizzoni, negli ultimi tempi molte Chiese in Europa, dalla Francia alla Germania, sono state profondamente scosse da indagini choc sugli abusi commessi nella Chiesa. Perché in Italia questa piaga fa fatica ad emergere in maniera così forte?

In realtà, anche in Italia questa piaga esisteva ed esiste. Nei Paesi citati, le denunce, le segnalazioni e i ricordi del passato si sono manifestati in gran numero anche per una dinamica particolare di reazione a catena. Anche in Italia, ci sono stati vari casi di reato, ma non c'è stata l'ondata che si è abbattuta altrove.

Solo pochi giorni fa, un'operazione di polizia coordinata dalla procura di Torino è riuscita a smantellare una rete di pedopornografia e tra gli arresti figura anche un sacerdote. Gli inquirenti dicono di essersi trovati di fronte ad immagini "raccapriccianti". Lei cosa prova quando legge queste notizie?

È terribile. Credo che queste realtà suscitino in tutti disgusto, forse anche rabbia, ma nello stesso tempo l'impegno e il desiderio di spegnere per sempre questo mercato così turpe.

In Italia, per esempio, esiste l'attività di don Fortunato di Noto che opera proprio per contrastare la pedopornografia. Le sue denunce rivelano che c'è un aumento notevole e particolarmente grave in questi ultimi tempi a causa della pandemia, dello sfrut-

tamento di minori e anche di bambini piccoli, addirittura di pochi mesi, per la creazione di video e immagini di pedopornografia. Va detto però che se c'è una produzione di materiale pedo-pornografico, c'è anche una quantità notevolissima di consumatori che alimentano il mercato. Occorre allora sensibilizzare l'opinione pubblica: dietro ad ogni immagine, c'è uno sfruttamento, una violenza. Ci sono reati gravissimi, ferite inferte per sempre.

Torniamo agli abusi commessi nella Chiesa. È opinione comune che su questo versante la Chiesa italiana fa troppo poco. Lei come risponde a queste critiche?

In tanti Paesi, non in tutti, ci sono state queste ondate di casi e denunce. Noi - come dicevo prima - non l'abbiamo avuta. Ma questo non dipende dal fatto che la Chiesa italiana stia spegnendo, trascurando o tacitando le vittime o le denunce. Devo invece dire che dalle notizie che raccogliamo in questi ultimi anni, molte diocesi si sono mosse e quando dei casi sono stati segnalati o denunciati, c'è stata una reazione di responsabilità ed un intervento secondo le norme e le Linee Guida che ci siamo dati. Posso quindi dire con certezza che oggi in Italia questo si fa.

Concretamente cosa si fa?

Abbiamo predisposto una rete di Referenti, responsabili dei Servizi diocesani per la tutela dei minori, presenti ed operativi in tutte le diocesi italia-



ne. Questi Referenti sono per metà persone che appartengono al clero e per l'altra metà laici – in gran parte donne. Sia gli uni che gli altri sono persone qualificate ed hanno competenze in questo ambito. Ci siamo dati poi delle Linee guida, approvate dai vescovi italiani che danno indicazioni forti. Uno di questi orientamenti, per esempio, è l'impegno morale dei vescovi a denunciare tutti coloro, compresi chierici e religiosi, che si sono macchiati di questo reato e a collaborare con la magistratura, su tutti i casi

e sempre. È un impegno morale che va oltre la legge italiana.

Sta quindi dicendo che il fatto che ci siano dei referenti in ogni diocesi significa che dappertutto la vittima di un abuso o i suoi familiari possono bussare alla porta del vescovo?

Sì, e non solo bussare ma essere ascoltati. C'è sul sito del Servizio nazionale per la tutela dei minori l'elenco di tutte le diocesi con i relativi numeri di telefono e le e-mail a cui ci si

In Italia

Molte diocesi si sono mosse e quando dei casi sono stati denunciati, c'è stata una reazione di responsabilità ed un intervento secondo le norme che ci siamo dati

Perdono

Agli abusatori: qualunque cosa sia successa nella vostra vita, venite fuori, chiedete aiuto, affidatevi ad un accompagnamento psicologico e spirituale

può rivolgere. Noi pensiamo che anche grazie a questo tipo di iniziativa, verranno fuori casi nuovi e del passato. Il referente e il centro di ascolto laddove è nato, sono garanzia che la Chiesa diocesana si rende disponibile ad ascoltare e accompagnare.

Dopo aver celebrato per la prima volta in Italia la Giornata dedicata alle vittime, quale parola vorrebbe rivolgere loro, agli abusatori ancora nascosti?

Alle vittime, chiediamo perdono ed esprimiamo tutta la nostra vicinanza umana e soprattutto disponibilità ad accogliere la loro esperienza, ascoltare la loro storia e accompagnarle secondo le loro esigenze. Agli abusatori, invece, direi questo: qualunque cosa sia successa nella vostra vita, venite fuori, chiedete aiuto, parlate con degli esperti e affidatevi ad un accompagnamento psicologico e spirituale. Da soli non ne uscirete mai.

E alle comunità cattoliche sparse in Italia, cosa vorrebbe dire?

Il Papa ci chiede di reagire tutti insieme perché per rendere sani e sicuri i nostri ambienti e le nostre attività bisogna che tutti facciamo la propria parte. Se accadesse l'opposto, se cioè ci disinteressiamo del problema o lasciamo fare solo ad alcuni addetti ai lavori, rischieremo non solo di compiere un peccato di omissione, ma di fallire nell'intento di essere comunità che mettono al centro una cultura del rispetto per la persona umana, soprattutto se minore e vulnerabile.

Uno storico del calibro di Georges Duby è convinto che quest'opera «rinnovi completamente le nostre conoscenze dell'incontro tra due culture», la cristiana e la musulmana. Stiamo parlando dell'importante e imponente saggio di padre Giulio Cipollone, docente emerito della Pontificia Università Gregoriana, un testo che ora viene tradotto in italiano dal Mulino di Bologna col titolo "Né crociata né ġihād. Quando Papi e sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra" (2021, pagine 621, euro 48). È sorprendente notare che la prima edizione apparve nel 2019 presso l'editore arabo del Cairo (e di Bruxelles) Al-Mahjar con l'ampia titolatura "When a Pope and a Sultan Spoke the Same Language of War. Tolerance and the Humanitarian Way at the Time of Jihad and the Crusades: a New Outlook on "the Other".

L'attuale versione italiana precede quelle in corso in arabo, francese e spagnolo, e questo fenomeno attesta il rilievo e l'interesse che l'opera ha suscitato, soprattutto se si tiene conto della presenza ora dell'enciclica *Fratelli tutti*. All'edizione nella nostra lingua sono allegate una presentazione incisiva di Franco Cardini e soprattutto un'«introduzione» dello stesso Cipollone che offre un'efficace panoramica del suo percorso. In questo nostro breve invito alla lettura vorremmo partire dalla scena simbolica che è raffigurata proprio nella copertina del volume.

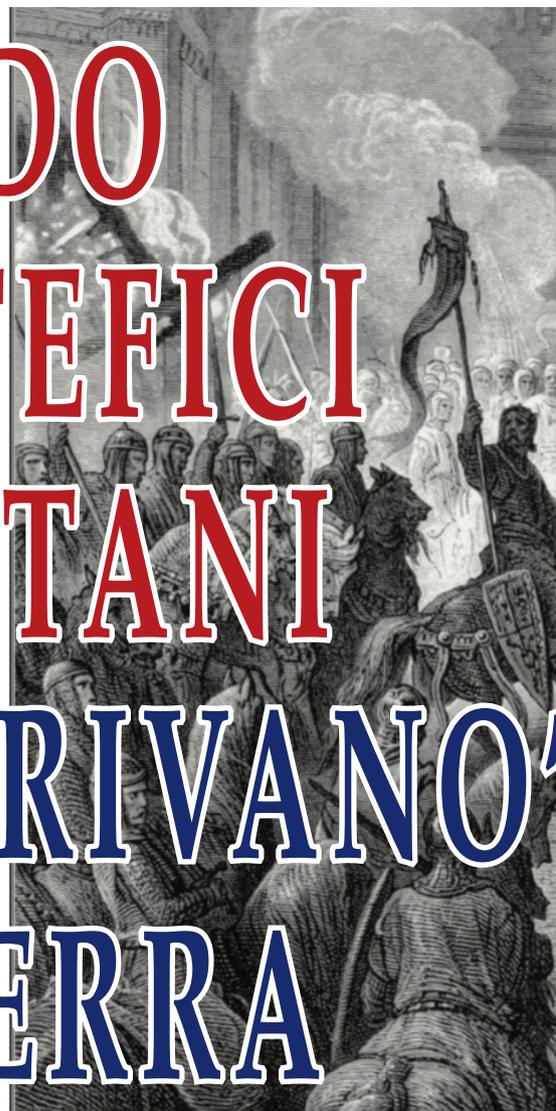
◆ IL MOSAICO

A Roma, a poca distanza dalla basilica dei santi Giovanni e Paolo al Celio, una piccola chiesa, San Tommaso in Formis, reca sul portale un mosaico circolare, eseguito attorno al 1210 da Jacopo e Cosma della famiglia dei famosi marmorari romani Cosmati. Il Cristo Pantocrator, solennemente assiso al centro, stringe con la mano destra il braccio di un prigioniero bianco cristiano e con la sinistra un altro carcerato di pelle nera. Questa sorta di manifesto murale che apre l'orizzonte della redenzione destinandolo a tutti, cristiani e pagani, è l'emblema ideale di un Ordine religioso che allora si affacciava sulla tribuna della storia, in un momento particolarmente drammatico per la cristianità, quello dei Trinitari, Ordine al quale appartiene lo stesso autore del saggio.

Il 2 ottobre 1187 il celebre Saladino, sultano di Egitto - che Dante ha rappresentato «solo in parte», cioè in fiero isolamento nel Limbo (Inferno IV, 129) - aveva conquistato Gerusa-

TRA CRISTIANITÀ E ISLAM. UN LIBRO DI PADRE GIULIO CIPOLLONE

QUANDO I PONTEFICI E I SULTANI 'PREFERIVANO LA GUERRA



lemme, creando sconcerto e sdegno in tutta la Chiesa. È in questa cornice che si colloca l'accurata e originale ricerca che Giulio Cipollone presenta nel suo saggio, delineando davanti al lettore un quadro storico, religioso e giuridico che, nonostante l'ampia differenza delle coordinate cronologiche, costituisce ancor oggi una realtà per molti versi incandescente. Il confronto tra cristianità e islam, infatti, con l'oscillazione tra la brutalità di un duello aggressivo e il tentativo di un duetto dialogico si ripresenta coinvolgendo nuovamente le due culture e le rispettive fedi.

◆ INNOCENZO III

La straordinaria suggestione che producono le pagine di questo studio è proprio basata su un contrappunto. Attraverso una ricca e multiforme base documentaria, lo studioso mette

in scena le due visuali storico-religiose, la complessa cristianità medievale da una parte, e la variegata comunità musulmana dall'altra. Si crea, così, una duplice e complementare prospettiva di lettura che, libera da stereotipi o da tentazioni apologetiche, delinea un affresco che non ignora anche le scene minori. In esso avanza la figura di Innocenzo III, Lotario dei conti di Segni, certamente uno dei grandi Papi medievali, enfaticamente celebrato quale novello Salomone, in omnibus gloriosus, come lo definiva un contemporaneo.

Egli era asceso al trono pontificio il 22 febbraio del 1198, ed è rimasto nella memoria popolare per il sogno nel quale il frate Francesco d'Assisi sorreggeva la Chiesa vacillante sulle sue spalle, una scena immortalata da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi. Gli esordi dei Frati minori e dei

DI GIULIO CIPOLLONE



Domenicani si collocano appunto durante il suo papato. Ma Cipollone lo introduce per un'altra sua scelta, quella dell'approvazione dell'Ordine dei Trinitari sopra evocato. Si trattava inizialmente di un gruppo libero che aveva come capo carismatico Giovanni de Matha, un *magister theologus*, quindi un intellettuale di origine provenzale, morto a Roma nel 1213. La sua esperienza, però, lo aveva condotto a entrare nella terribile questione dei prigionieri cristiani e musulmani, frutto degli scontri di quel periodo.

◆ L'ORDINE

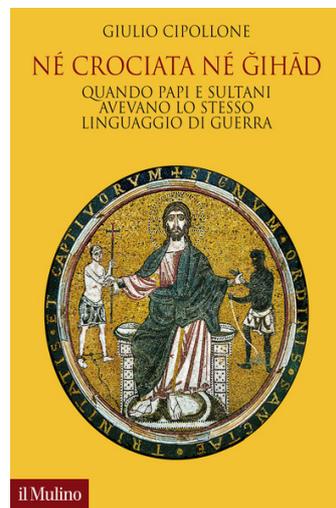
Nasceva, così, un inatteso Ordine religioso disarmato, radicalmente diverso dai sontuosi e ben equipaggiati ordini cavallereschi: esso aveva come rimando solo la Trinità, come emblema la croce rossa e cerulea sul petto e come cavalcatura l'asino, che nella

Bibbia era il simbolo pacifico del re messianico (Zaccaria 9, 9-10; Matteo 21, 5). La missione dei suoi adepti era quella di mediare la liberazione dei prigionieri o il loro scambio, favorendo le trattative di pace e le tregue. In un'epoca di feroci tensioni ove alle conquiste militari musulmane si opponevano le crociate, i Trinitari costituivano un'inattesa e coraggiosa presenza di umanità e di pace, una spina nel fianco della violenza che allora dilagava. Ad avallare questo progetto, che sembra respirare quasi in anticipo lo spirito dei nostri giorni introdotto da Papa Francesco, ci fu un altro pontefice, Innocenzo III appunto. Egli, in realtà, aveva una diversa sensibilità, espressa attraverso gli appelli alla crociata per la liberazione di Gerusalemme, la quarta avviata con vigore nel 1198 e conclusa in modo fallimentare nel 1204 (con la presa non della città santa ma di Costantinopoli!). Nel 1213, tre anni prima della sua morte avvenuta a Perugia nel 1216, egli aveva bandito una nuova crociata, che aveva cercato di porre anche all'attenzione degli oltre quattrocento vescovi riuniti nel Concilio Lateranense IV del 1215, ma di cui non vide l'attuazione. Eppure, come dimostra la ricerca condotta da Cipollone, questo stesso Papa così proteso verso la liberazione della Terrasanta, aveva elaborato una "politica estera" molto più articolata che non esitava a imboccare la via della trattativa coi musulmani, così da ottenere il rilascio di prigionieri e stabilire periodi di tregua.

È in questo suo programma, così variegato, che si inseriva la presenza efficace dei Trinitari con le loro scelte di carità e di confronto pacifico, raffigurate simbolicamente proprio nel mosaico evocato in apertura. Il saggio di Giulio Cipollone naturalmente offre un tracciato storiografico ben più grandioso che il lettore seguirà in una sorta di ritorno a un passato tutt'altro che sepolto. Come dicevamo e come si può facilmente intuire, in quegli eventi remoti - sia pure in contesti e tipologie differenti - si intravedono esperienze e vicende che sono costanti.

◆ LE PERSECUZIONI

Ne vogliamo elencare alcune che affiorano dalla lettura del testo e che sorprenderanno il lettore attuale nel bene e soprattutto nel male. Così, alcuni Papi riconoscevano che ci sono valori spirituali e morali anche nei saraceni al punto tale da essere migliori degli stessi cristiani, oppure dichiaravano che la «regola d'oro» evangelica (fare agli altri ciò che si vorrebbe fatto



a sé) aveva una base naturale e, quindi, poteva essere presente anche in altre religioni. Ma sono terribili alcune pratiche allora serenamente accolte non solo dai musulmani ma anche in ambito cristiano, come la comune collaborazione coi pirati per depredare altri cristiani, la profanazione di chiese e moschee, lo scambio di prigionieri di guerra per un colombo addestrato o per un paio di sandali, l'elaborazione di nuove forme di tortura, l'uso di corpi o di teste di nemici da scagliare nel campo avverso come palle di cannone, la prassi di allestire navi con prostitute destinate ai crociati o di sventrare cadaveri alla ricerca di monete ingoiate, e così via.

◆ FRATERNITÀ

È l'intramontabile, tragica esperienza delle guerre, siano esse «sacre» o di conquista. Il fondamentalismo islamista ha recentemente mostrato di nuovo questo volto truce, ricalcando quel passato nel quale, però, anche i cristiani non esitavano a imboccare la stessa strada della violenza in nome di Dio.

Attualmente la testimonianza dei martiri cristiani cancella quel passato infame e incarna con autenticità il messaggio di un islam che interroga, spesso aspramente, una cristianità che non di rado è incolore.

Essa, per sopravvivere le voci sgangherate dei populismi e dei razzismi che allignano anche al suo interno o per contrastare chi propone ancora scontri di religione o di civiltà, ha bisogno di persone capaci di imitare proprio quei Trinitari che «in nome di Dio» avevano optato di avviarsi sulla strada della redenzione, dell'incontro, del dialogo paziente e generoso. È il messaggio che insieme hanno lanciato in questi ultimi tempi Papa Francesco e il Grande Imam di al-Azhar, al Tayyib, e il Grande Ayatollah sciita al-Sistani, impegnati in una «fraternità umana per la pace nel modo e per vivere insieme».

(da *L'Osservatore Romano*
del 16 giugno 2021, p. 6)



UN NATALE SECONDO IL VANGELO

LA FEDE CI OFFRE UN'ALTERNATIVA: LA VERITÀ DELL'UOMO STA NELLA GROTTA DI BETLEMME, DOVE AVEVANO TROVATO RIFUGIO DUE POVERI SPOSI, DOVE IL MIGRANTE PUÒ TROVARE OSPITALITÀ, DOVE IL MALAUGURATO CHE USA LE ARMI PUÒ TROVARE PACE E PERDONO

Il Figlio di Dio si è fatto veramente uomo per fare, di noi uomini, esseri liberi da ogni male e veramente figli di Dio. In questa semplice e concreta affermazione si può fissare tutto il senso del Natale: evento, mistero, messaggio, grazia e impegno. Proviamo a dirlo con le parole, ben più alte ed efficaci di Sant'Agostino:

“Fratelli carissimi, il Signore nostro Gesù Cristo, di tutte le cose eterno creatore, oggi nascendo da una madre vergine si è fatto nostro salvatore. Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio”.

Ma come avviene questo misterioso e meraviglioso scambio? Attraverso questi passaggi: dalla storia di Gesù

alla parola, dalla parola al sacramento, dal sacramento alla nostra vita.

In principio, l'evento. Il Natale è storia. È vero che i Vangeli non ci riportano la data precisa della nascita di Gesù, ma non conosciamo nemmeno quella di tanti altri personaggi storici, da Carlo Magno, a Francesco d'Assisi, a Cristoforo Colombo. Sta di fat-

to che il genere letterario delle fonti evangeliche è tutt'altro che mitologico, né è un linguaggio fioretistico.

L'Incarnazione, iniziata lo scorso 25 marzo con l'Annunciazione, indica che il cristianesimo non è un pacchetto di dogmi, una tavola di precetti, un complesso di riti: poggia sulla roccia solida della storia. Essere cristiani non è aderire ad un'idea, ma ad una persona. Con l'Incarnazione Dio stesso, nella persona di suo Figlio, ci si è messo nella mani.

Se perdiamo i contatti con questa storia, non riusciamo più a capire perché la linea del tempo sia spezzata in due (prima di Cristo – dopo Cristo) e perché in tutto il mondo, anche i non cristiani, continuino a contare gli anni proprio partendo da quel primo Natale. Addirittura rischiamo di ricordare un anniversario senza sapere se il personaggio sia realmente esistito: una sorta di festa senza il festeggiato.

È chiaro che, trattandosi della nascita terrena del Figlio di Dio, la storia si incroci con la teologia nelle poche e scarse righe degli evangelisti Matteo e Luca (più prodigo di notizie è il secondo), am è la stessa dimensione trascendente, divina, del personaggio a richiedere un saldo ancoraggio alle radici terrene della storia. Ecco come queste due dimensioni – la divina e l'umana – si intrecciano in un terreno molto suggestivo di J. Paul Sartre (1905-1980), il noto filosofo fondatore di un esistenzialismo ateo, che per il Natale 1940 nel lager di Treviri metteva in bocca a Maria questa espressione: "Questo è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, e mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia. Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola.

Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia, un Dio che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vive". E leggiamo questo da un filosofo come Sartre!

Dall'evento alla Parola. "Ciò che era fin dal principio" – l'evento – si fa Parola per noi: "Ci è nato un Bambino", leggiamo nel rotolo del profeta Isaia. Come la fede ha bisogno della storia per assicurare l'extra nos della salvezza e non volatilizzarsi nell'ideologia, così è la fede stessa a collegare la storia di Gesù con la sua opera salvifica: propter nos, per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. In altre parole: il farsi carne del



Verbo divino è finalizzato al suo fare degli uomini i figli di Dio.

È paradossale, però, che da oltre 2000 anni si ripetano queste cose, perfino lo è per i predicatori. Ora è il momento in cui non dobbiamo solo ripetere parole destinate a consolarci, ma ci impegniamo a scoprire l'alternativa di una esistenza umana che è scritta nella Parola di Dio. Il Natale non ci può servire per costruire alberi casalinghi, per creare la piccola oasi della fiaba convenzionale. Sentiamo che è un'altra, la verità. Dobbiamo imparare ad essere uomini diversamente. L' "utopia" del Vangelo è per noi una profezia, in quanto su di essa si pone la mano di Dio che la garantisce. La nostra fede in questo consiste: nel ritenere che là dove noi abbiamo tutti i motivi per sospettare che si tratti di immaginazioni pie, si posa il giuramento di Dio. La fede ci dà questa certezza, che Dio è dalla nostra parte.

Ed è venuto su questa nostra povera terra per liberarci. Da che? Dal peccato, dalla malvagità, dalla conflittualità, dall'indifferenza. Neppure nella Chiesa il Vangelo è stato preso sul serio fino in fondo. Il Vangelo ci parla di povertà, e la Chiesa ha dato vita a Ordini religiosi che della povertà fanno anche professione; ma quando la povertà – almeno sobrietà

di vita – sarà veramente tale? Il Vangelo ci parla di mitezza, e la Chiesa ha chiesto ai suoi ministri di non impugnare le armi, però ha permesso che il cristiano semplice vada in guerra. Abbiamo cioè giocato con le esigenze fondamentali del Vangelo e ne abbiamo la conseguenza: il Vangelo non è più credibile. La gente ce ne chiede le credenziali.

Il prossimo 15 maggio dovrebbe tenersi a Roma (pandemia permettendo) la canonizzazione di Charles de Foucauld (1858-1916), il prete ucciso nel Sahara, insieme ad altri sei uomini e donne, di verso stato e condizione, che per la povertà di Cristo hanno speso tutti i loro giorni e le loro fatiche. Certo, ci vorranno per questo delle mediazioni politiche e tempi lunghi, ma perché non cominciare a sperimentare questa prospettiva?

La fede ci offre un'alternativa: la verità dell'uomo sta nella grotta di Betlemme, dove avevano trovato rifugio due poveri sposi, dove il migrante può trovare ospitalità, dove il cardinale che onnipotente si crede può redimersi, dove il malaugurato che usa le armi può trovare pace e perdono... Dobbiamo lavorare perché sgorghi una nuova energia umana e cristiana, che ci liberi dalla menzogna e ci reintroduca nella verità del messaggio di Natale.

NELLE SACRE SCRITTURE

GLI ANGELI DEL NATALE DALL'EDEN AGERUSALEMME



Einteressante notare come gli angeli, figure così presenti nell'immaginario natalizio, abbiano come culla generativa, per la civiltà occidentale, soprattutto le Sacre Scritture.

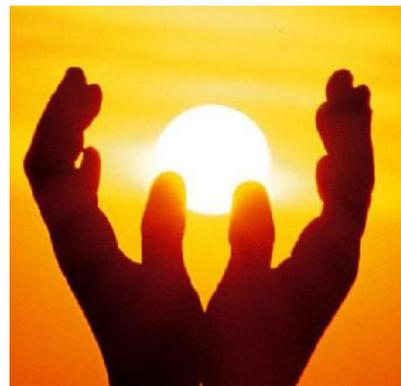
Dalla prima pagina coi «cherubini dalla fiamma della spada folgorante», posti a guardia dell'Eden fino alla fol-

la angelica che popola l'Apocalisse, l'intera letteratura biblica è animata dalla presenza di queste figure sovrumane ma non divine, la cui realtà era nota anche alle culture circostanti all'Israele antico, sia pure con modalità differenti. Il nome stesso ebraico, mal'ak, e greco, *ánghelos*, ne denota la funzione: significa, com'è noto,

INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

INNO ALLA PREGHIERA



Tu, Potenza dell'uomo, debolezza di Dio. In ginocchio prostrato, in piedi senza cappello, di mattina o di sera, in solitario o in compagnia, attraversi i cieli e, arrivi alla presenza gloriosa e piena di luce del Dio creatore, salvatore e santificatore.

Le fragili mani di chi, di fronte a te, non può sentirsi altro che povero e peccatore, elevano le richieste dell'intera umanità e tu, benigno, ascolti ma non sempre esaudisci, perché sono intrise di interessi personali e non rendono con grazia la tua suprema volontà.

Dei due che, vogliosi, salirono al tuo santo tempio, ritornò giustificato totalmente solo lui, indegno di alzare lo sguardo verso la tua maestà e conscio dei propri errori.

L'altro, troppo pieno di se, attraversò l'uscio del tempio a mani vuote, tu sei la parola, meglio, il silenzio più bello che affonda la sua grazia nell'eterna parola, che discese dal cielo e ha messo la sua tenda in mezzo a noi.

messaggero. Da qui si riesce a intuire la missione di questa figura biblica, affermata ripetutamente dalla tradizione giudaica e cristiana, confermata dal magistero della Chiesa nei documenti conciliari (a partire dal Credo di Nicea del IV secolo) e papali e accolta nella liturgia e nella pietà popolare. Il compito dell'angelo è sostanzialmente quello di salvaguardare la trascendenza di Dio, ossia il suo essere misterioso ed altro rispetto al mondo ed alla storia ma al tempo stesso di renderlo vicino agli uomini comunicando la sua parola e la sua azione.

È per questo che in alcuni casi l'angelo nella Scrittura sembra quasi ritirarsi per lasciare spazio a Dio che entra in scena direttamente. Così nel racconto del rovelo ardente ad apparire a Mosè tra quelle fiamme è innanzitutto «l'angelo del Signore» ma subito dopo è «Dio che chiama dal rovelo». La funzione dell'angelo è quindi quella di rendere quasi visibili e percepibili in modo mediato la volontà e la giustizia di Dio. Si ha qui l'immagine tradizionale dell'angelo custode, ben raffigurata nell'arcangelo Raffaele del libro di Tobia. Il compito dell'angelo è dunque quello del mediatore tra l'infinito di Dio e il finito dell'uomo e questa funzione è visibile anche nella vicenda di Cristo. Gli angeli sembrano circondare l'intera vita di Gesù, appaiono nel presepe, nella Risurrezione e nell'Ascensione. La loro è ancora una volta la missione di mettersi vicini all'umanità per svelare il mistero della gloria divina presente in Cristo in un modo che non ci accechi come sarebbe con la luce divina diretta. La figura angelica però può anche sconfinare in quella opposta, del demone. Il tema della caduta degli angeli ribelli è infatti molto caro alla tradizione giudaica e cristiana popolare ma ha una presenza solo allusiva nella Scrittura. L'Epistola di Giuda parla, ad esempio, di «angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora» e la Seconda Lettera di Pietro presenta «gli angeli che avevano peccato, precipitati negli abissi tenebrosi dell'inferno».

Ma, come scrive il card. Ravasi, il tracciato dei voli angelici pervade tutto il cielo del Natale e della Pasqua quasi come una mappa di luce, di salvezza, di speranza. Una posizione privilegiata è occupata da Gabriele, ministro nel consiglio della corona di Dio. Non per nulla nel Vangelo di Luca pronuncia una frase che, nel linguaggio



orientale, definisce i ministri («Sono Gabriele che sto al cospetto di Dio»). Ma con Gabriele appaiono altri angeli anonimi nel Natale di Cristo. Anzi Luca, in quella notte, introduce «tutta la milizia celeste», cioè tutto l'esercito di Dio composto da legioni angeliche, pronte a combattere il male e l'ingiustizia. Quelle legioni che Gesù al momento dell'arresto nel Getsemani dirà di non voler convocare per bloccare il suo destino sacrificale.

Ma la presenza angelica si era affacciata già prima di quell'ora solenne. Ci sono infatti gli angeli che si accostano a Gesù al termine delle tentazioni sataniche per servirlo, l'angelo che veglia sul piccolo, l'angelo consolatore nella sera dell'agonia, quello che indica il destino dell'uomo oltre la morte. Importanti come quelli del Natale, sono gli angeli della Pasqua.

Se l'angelo del Natale era simile a un profeta che annunciava l'incarnazione, cioè l'ingresso di Dio nella storia proprio sotto le spoglie di quel bambino nato nella città di Davide, l'angelo della Pasqua proclama la redenzione piena operata da Cristo e sigillata dalla sua vittoria sulla morte. «Vi fu un grande terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risor-

to, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto» (Mt 28,2-7). Sulle labbra dell'angelo risuona la professione di fede pasquale della Chiesa: «È risorto!».

È ciò che ripeterà anche l'angelo pasquale di Marco raffigurato come «un giovane vestito di una veste bianca» o «i due uomini in vesti sfolgoranti» del racconto di Luca.

La Chiesa vive da quel momento accompagnata dagli angeli. Saranno tuttavia le pagine dell'Apocalisse ad affollare il cielo di angeli. In un trionfo di luce gli angeli dell'Apocalisse cantano, assistono al soglio divino, suonano trombe, scagliano i flagelli del giudizio, scardinano dalle fondamenta Babilonia, la città del male, incatenano la Bestia infernale, vegliano alle porte della Gerusalemme celeste, la città della gioia, seguono Michele nella lotta estrema tra bene e male. La coreografia dell'Apocalisse ha l'angelo come attore di grande rilievo, nella prospettiva di una palingenesi di tutto l'essere e in particolare dell'umanità, chiamata alla cittadinanza celeste e alla comunione angelica. Ma lo stesso libro nelle sue pagine di apertura, cioè nelle lettere indirizzate ad altrettante comunità cristiane dell'Asia Minore, figlie dell'apostolo Giovanni, rivela che su ogni Chiesa ancora pellegrina sulla terra veglia un angelo del Signore.

LAICI TRINITARI: COMUNIONE E MISSIONE

Ringraziamo Dio Trinità perché in questo periodo ancora pandemico, si è potuto svolgere a Napoli, presso la Casa dei Padri Trinitari di Via Fontanella al Trivio, il Convegno annuale dell'Ordine Secolare Trinitario. Ringraziamo altresì la signora Dolla Batour el Zoghby, Presidente dell'OST, Maria Rosaria Sergi, vicepresidente, i Consiglieri: Emilia Fatato Fusarelli, Cosimo Catalano, Davide Manerba e Mario Buccarello, segretario, per l'efficiente organizzazione che ha permesso la buona riuscita del Convegno.

Ha partecipato la Famiglia Trinitaria al completo: Padri Trinitari, Suore Trinitarie e laici trinitari rappresentanti di diverse Fraternità. Il Convegno è stato presieduto da Padre Luigi Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine Trinitario. Alla luce dell'esortazione del Santo Padre, Papa Francesco, sulla preparazione del Sinodo dei Vescovi 2023, è stato scelto il tema: "Famiglia Trinitaria: Comunione, partecipazione e missione". È stata trattata la sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa in rapporto al Carisma trinitario e all'esperienza di Famiglia Trinitaria, in sinergia con il Sinodo dei Vescovi iniziato a ottobre 2021. Il Convegno si è svolto con relazioni, tavole rotonde e relativi interventi. Si sono alternate tre tavole rotonde coordinate dai membri del consiglio, con un sacerdote, una religiosa e un laico che hanno dialogato rispettivamente sulla comunione, partecipazione e missione allo scopo di analizzare, alla luce del proprio stato, la sinodalità nella Famiglia Trinitaria. È stata un'esperienza di Famiglia che cerca la comunione, partecipazione e il dialogo per camminare sulla stessa strada comune che è Cristo. Il Convegno è iniziato giovedì pomeriggio, 28 ottobre, con i saluti di benvenuto di Dolla Batour el Zoghby in Nader, Presidente Nazionale, dell'assistente nazionale Padre Martire Giovanni Savina e del Ministro Provinciale Padre Rocco Così; sono seguiti i saluti dei rappresentanti delle Fraternità. La mattina di venerdì 29, Padre Luigi Bucca-



rello, Ministro Generale, ha aperto i lavori, sul tema: "La sinodalità nella Chiesa", sottolineando che la sinodalità designa innanzitutto lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del popolo di Dio. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola, la celebrazione eucaristica, la comunione fraterna e la corresponsabilità e la partecipazione di tutto il popolo di Dio. Alla relazione è seguito l'intervento dell'assistente nazionale del laicato, Padre Martire Giovanni Savina e della presidente Dolla Batour el Zoghby, sull'argomento della sinodalità nell'esperienza di Famiglia Trinitaria. I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con una tavola rotonda guidata da Maria Rosaria Sergi, vicepresidente nazionale, con P. Bienvenu Diouabaka Ntondele, Sr. Assunta Così delle

Suore Trinitarie di Roma ed Emilia Fatato Fusarelli, consigliera nazionale, i quali hanno trattato il tema: "La Famiglia Trinitaria: Comunione nella sinodalità".

Il Convegno è continuato sabato 30 ottobre, con la seconda tavola rotonda, guidata da Davide Manerba, consigliere nazionale, sul tema: "La partecipazione nella sinodalità" con l'intervento di Padre Rocco Così, Ministro Provinciale, Sr. Soledad delle Suore Trinitarie di Madrid e Mario Buccarello, segretario nazionale. Nel pomeriggio, ha avuto luogo la terza tavola rotonda, guidata da Dolla Nader, giovane laica trinitaria, sul tema: "La missione nella sinodalità", con la presenza di Padre Aldo Berardo OSST, Suor Valeria Marchi delle Suore Trinitarie di Roma, e Maria Pia Ciuffa, laica trinitaria. Ogni relatore ha interpretato l'argomento secondo il proprio stato religioso o laicale. La giornata si è conclusa con la relazione presentata da Prof. Nicola Calbi, Presidente emerito dell'OST, che ha esposto la relazione: "La vita della Trinità all'interno di se stessa". Con la celebrazione Eucaristica, presieduta dal Ministro Generale, Padre Luigi Buccarello, il Convegno è terminato domenica 31 ottobre. Nel corso dell'omelia, il Padre Generale ha tratto le conclusioni del Convegno sottolineando che "l'Eucaristia è il pane della comunione, il pane del cammino, il sacramento dell'unità, il dono per la vita e per la missione. Nel nostro camminare insieme".

GAGLIANO

IN PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

Si è svolta dal 17 al 24 ottobre, organizzata dal SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria), una settimana di preghiera per ricordare il dramma dei cristiani perseguitati a causa della fede. Padre Pasquale Pizzuti ha portato alla venerazione dei fedeli l'effigie di Gesù Riscattato, ritrovato nel 1600 in Marocco, e diventato simbolo del Carisma Trinitario e dei cristiani perseguitati.

Il giorno 17 ottobre la statua del Nazareno è stata accolta nella comunità di Gagliano con la celebrazione della Santa Messa presieduta da padre Pasquale, che ha raccontato l'origine storica della devozione derivata da un riscatto reale della stessa statua dai musulmani per opera dei padri Trinitari.

Il 18 ottobre la *Peregrinatio Christi* è continuata nella parrocchia San Vincenzo di Arigliano. Alla Santa Messa, presieduta dal parroco Don Michele Sammali, è seguita la Veglia di Preghiera per i cristiani perseguitati.

Il 19 ottobre la statua è stata accolta dalla comunità di Salignano nella persona del Parroco Don Andrea Romano, mentre il giorno successivo l'effigie ha visitato la parrocchia di San Michele Arcangelo di Castriano del Capo, accolta dal parroco don Fabrizio Gallo. Padre Pasquale ha proiettato alcuni video che raccontano il martirio dei perseguitati per la fede, attirando l'attenzione soprattutto di un gruppo numeroso di cresimandi convocati per l'occasione.

Il 23 ottobre, giorno della festa di Gesù Nazareno, la Santa Messa è stata officiata nella Parrocchia San Rocco Confessore da padre Pasquale con il panegirico di Fra Donato Aceto. Quest'ultimo ha tracciato il percorso del Carisma e della devozione a Gesù Nazareno.

La settimanai si è conclusa domenica 24 ottobre, presso la Chiesa parrocchiale San Salvatore in Alessano, presieduta dal Vicario diocesano, Don Beniamino Nuzzo e concele-



brata da Gigi Ciardo, parroco della suddetta chiesa, e Padre Pasquale. Al termine della celebrazione e della settimana di preghiera P. Pasquale e il Vicario hanno affidato ad ogni par-

rocchia della Forania, una pergamena e l'impegno (Fratellanza spirituale) di pregare e sostenere per i cristiani perseguitati di questi paesi in cui sono in atto persecuzioni.

MADAGASCAR

DI FR. DAUDET MAXIMILIEN

RIESUMATI I RESTI MORTALI DI SEDICI

Con il rito della preghiera di benedizione per l'inizio dei lavori, fatto da Sua Ecc. Mons. Gustavo Bombin (Trinitario), Vescovo di Maintirano e Amministratore Apostolico di Majunga, la Provincia "Nostra Signora del Buon Rimedio" (Madagascar) ha potuto utilizzare il nuovo cimitero di Tsarahasina, costruito grazie a Dio, al sostegno di P. Julian Cadenas (Trinitario) e di alcuni benefattori. Il nuovo cimitero è stato benedetto da Sua Ecc. Mons. Jean Claude Rakotondrasoa, Vescovo di Miarinarivo lo scorso 02 ottobre 2021.

Venerdì 1 ottobre, festa di Santa Teresa di Lisieux, patrona della missione, la Famiglia Trinitaria, accompagnata da alcuni sacerdoti della diocesi di Tsiroanomandidy, tra cui il Vicario Generale e da numerosi fedeli, ha organizzato un incontro presso il cimitero comune per l'esumazione dei resti mortali di 16 confratelli (10 missionari tra italiani e spagnoli e 6 malgasci) che vi erano stati sepolti.

Tutto è iniziato con la preghiera e la benedizione del vecchio cimitero e dell'intero evento, seguito dai discorsi delle autorità ecclesiastiche presenti. I lavori di esumazione sono durati tutta la mattina, al suono di tamburo e di tromba, accompagnati da grida di gioia e da danze della folla. Oltre all'immensa gioia che animava la gente per l'avvenimento, era stato notato un fatto particolare: i corpi mortali di Rodin, un aspirante trinitario morto nel 1991, e di Fr. Jean Pierre, un fratello trinitario laico cooperatore morto nel 1992, erano praticamente intatti, come erano stati sepolti 30 anni prima, anche se le loro bare erano già marce. Purtroppo, erano avvolti in sudari che non si potevano aprire. L'ammirazione di tutti era palese!

Nel pomeriggio, la popolazione di Tsiroanomandidy era con noi per accompagnare i resti dei confratelli verso il complesso BIKA. La gente trasportava allegramente i corpi mortali dei nostri fratelli; si vedeva e si sentiva chiaramente quanto



fossero stati amati e stimati. Nessuno aveva dimenticato i benefici ricevuti dal lavoro pastorale dei missionari. Una volta arrivati al complesso BIKA, un terreno multifunzionale costruito all'interno della ONG FAMI, è stato fatto in processione il giro del campo multifunzionale con i resti mortali dei nostri fratelli, ballando al suono di tamburo e dei tromboni con grida di gioia indescrivibili.

Verso le ore 19 dello stesso giorno, è iniziata la veglia di preghiera con la celebrazione della Santa Messa, presieduta da Fra Jean Claude Hermenegilde, Ministro Provinciale e concelebrata da una trentina di sacerdoti, in suffragio delle anime dei fratelli riesumati. I loro corpi mortali sono stati esposti su cavalletti, preparati e impreziositi preliminarmente dai nostri religiosi. Durante la notte si sono succedute diverse attività religiose: concerto evangelico animato dai cori delle parrocchie vicine, testimonianze sulla vita di alcuni missionari riesumati, canzoni del gruppo «Mahaleo zandriny» e danze animate e ritmate alternativamente dal gruppo di «Bapampa».

Sabato 2 ottobre 2021, alle ore 8,30,

nello stesso luogo, si è svolta la solenne Celebrazione Eucaristica, in suffragio delle anime dei fratelli riesumati, presieduta da Sua Ecc. Mons. Gabriel Randrianantenaina, Vescovo di Tsiroanomandidy; concelebrata da Sua Ecc. Mons. Jean Claude Rakotondrasoa, Vescovo di Miarinarivo, e da una cinquantina di sacerdoti.

Erano presenti centinaia di religiosi, le autorità civili e una folla immensa di fedeli. Nel pomeriggio, i corpi mortali dei nostri fratelli venivano portati nel nuovo cimitero, e, dopo essere stato benedetto da Mons. Jean Claude, si è proceduto alla sepoltura con canti di gioia e danze; è un luogo degno del loro amore verso Dio, verso l'Ordine, verso l'uomo, in particolare il popolo malgascio; luogo dove potranno attendere pacificamente e degnamente la risurrezione dai morti.

Di fronte a questo evento, possiamo affermare la presenza di due grandi aspetti: il primo è quello festoso e il secondo è pastorale. Dal punto di vista pastorale, questo avvenimento ha permesso di dire ai Malgasci che il Vangelo non annienta la loro cultura, ma la sublima e la perfeziona mettendola a contatto con le altre culture

CONFRATELLI TRINITARI



evangelizzate; porta a compimento tutto ciò che è conforme al messaggio di Amore di Gesù e mette da parte tutto ciò che è contrario. Praticamente, il rispetto dei resti mortali degli antenati fa parte delle ragioni d'essere di «Famadihana», una tradizione funeraria del popolo malgascio in Madagascar (Durante questa cerimonia, conosciuta come la rotazione delle ossa, le persone portano i corpi dei loro antenati dalle cripte di famiglia, riscrivere i cadaveri in abiti freschi e riscrivere i loro nomi sulla stoffa in modo che siano sempre ricordati. Poi ballano a musica dal vivo mentre portano i cadaveri sopra le loro teste e fanno il giro della tomba prima di riportare i cadaveri alla tomba di famiglia. Famadihana è importante perché è il nostro modo di rispettare i morti.

È anche un'opportunità per tutta la famiglia, da tutto il paese, di riunirsi; e noi osiamo vedervi anche un germe dello spirito del quarto Comandamento che ordina di onorare il padre e la madre (cfr. Es 20,12; Dt 5,16). Le Sacre Scritture raccontano, del resto, fatti simili, quando riferiscono il trattamento e il trasporto dei resti mortali di Giacobbe e di Giuseppe, i nostri pa-

triarchi nella fede (cfr. Gen 47,27-50,14; 50,25; Es 13,19; Gs 24,32) e quelli di Saulo e di Giònata (cfr. 1Sam 31,1-10; 2 Sam 21,12-14).

Tuttavia, questo evento ha anche permesso di sottolineare che la fede cattolica non canonizza tutto ciò che si fa durante le «Famadihana». Non si sono mai seguiti i vari riti della celebrazione della festa tradizionale secondo la cultura malgascia. Dall'inizio della costruzione fino alla benedizione del nuovo cimitero, si è cercato di sottolineare il fatto che non c'è niente che vada oltre la benedizione di Dio, fatta dai due Vescovi suddetti.

Tutto questo non vuole disprezzare la cultura malgascia e i costumi degli antenati ma piuttosto predicare, attraverso gesti concreti, che la fede in Gesù, Morto e Risorto, libera da ogni sorta di credenze e superstizioni. Che la Santissima Trinità ci benedica sempre e che i nostri fratelli defunti riposino in pace.

Continueremo a pregare per loro, ma crediamo che da dove sono, vedono le cose meglio di noi e speriamo anche che possano già intercedere per tutti.



LA PRIMA FRATERNITÀ DELL'ORDINE SECOLARE

Nasce a Torino la prima fraternità del laicato trinitario. In effetti, dopo due anni di formazione, condotta dal Prof. Nicola Calbi, Presidente emerito del laicato trinitario in Italia, il giorno 29 settembre 2021, alle ore 11,00, Michele Fanelli Diacono Permanente dell'Arcidiocesi di Torino, nonché autista particolare dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia e Neda, sua unica figlia, si sono consacrati nell'Ordine Secolare Trinitario.

La funzione si è svolta, per scelta di Neda, nella Parrocchia della Santissima Trinità, nel centro di Torino, in fase di restauro.

La Santa Messa è stata presieduta da P. Giovanni M. Savina, O.S.S.T., Presidente del Segretariato della Famiglia, della Provincia San Giovanni de Matha; mentre il rito della Consacrazione, è stato presenziato dalla Signora Dolla Batour El Zogby in Nader, Presidente nazionale dell'O.S.T.. Ha concelebrato P. Piero Montana, Camilliano, padre Spirituale di Neda, venuto appositamente da Genova, dove attualmente risiede.

Durante l'omelia, P. Giovanni in modo sintetico ha ricordato, le origini dell'Ordine Trinitario, la spiritualità, la fraternità e la missione del carisma Trinitario che si riassume nel motto: "Gloria alla Trinità e agli Schiavi, Libertà".

LA MESSA IN SUFFRAGIO DI PADRE LORENZO

Cl Campane a distesa il 4 novembre alla chiesa di S. Ferdinando a Livorno, in occasione della Santa Messa in suffragio di padre Lorenzo Moretti, ex parroco di Crocetta, come è chiamata popolarmente la chiesa trinitaria, scomparso una settimana prima a Roma. "Queste campane a festa ci dicono che padre Lorenzo è tornato fra noi in Venezia" ha detto un'emozionata parrocchiana.

La celebrazione Eucaristica è stata concelebrata da mons Paolo Razzauti e padre Emilio Kolaczyk, l'attuale parroco di S. Ferdinando. Presenti fra i numerosi fedeli, le Suore Trinitarie della vicina scuola dell'infanzia, i laici del Terzo Ordine Trinitario, alcuni componenti dell'Associazione Culturale Sarda, la cui sede è nei locali parrocchiali, una rappresentanza della Cantina del Venezia (sede dei canottieri) alla quale padre Lorenzo era molto legato ed il labaro dell' Svs.

Veramente tanti i fedeli presenti nella navata che, pur nel rispetto del distanziamento previsto dalle normative Covid, non hanno voluto far mancare il loro calore al loro ex parroco che li ha uniti in matrimonio o battezzati e che per ben 32 anni



ha vissuto in un quartiere dove sacro e profano s'intrecciavano, ma che padre Lorenzo seppe gestire, guida-

LA CONFERENZA I LAICI TRINITARI NELLA CHIESA

L'11 novembre scorso presso la chiesa San Ferdinando Re si è tenuto l'incontro promosso dall'Ordine Secolare di Livorno. Durante raduno si è svolta la conferenza di fr. Theodorus Ike Leton O.SST. con titolo "La differenza fra il laico e laico trinitario". Fra Theodorus ha presentato il ruolo dei laici nella chiesa indicando i doveri e i diritti citando i documenti della Chiesa. Inoltre, ha sottolineato la vocazione dei laici trinitari che basano sul carisma trinitario: glorificare la santissima Trinità e la redenzione. L'incontro fa parte del ciclo delle conferenze che si organizzano presso la nostra chiesa per la conoscenza, formazione ed educazione.

to dall'amore che seppe distribuire a piene mani, tradendo il suo apparente aspetto burbero.

SUOR GENOVEFFA NELLA CASA DEL PADRE

Lutto nel Convento delle Trinitarie. Si è spenta questa mattina 18 novembre sr. Genoveffa, veterana delle suore Trinitarie del Convento di San Ferdinando a Livorno. Da anni immobilizzata a letto ed assistita amorevolmente dalle consorelle, ha chiuso gli occhi dopo un decennio di sofferenze che, sr. Lucia, sr. Clara e sr. Margherita si prodigavano ad alleviare con infinita dedizione. Sr. Genoveffa era l'icona del Convento, presente sin dagli anni settanta, era giunta alla venerabile età di 97 anni. Nata in Lombardia, amava parlare della sua terra appena ne aveva l'occasione ed anche col sottoscritto più di una

volta si era intrattenuta raccontando ricordi di Milano. Ho un ricordo indelebile dell'ultima sua presenza su una carrozzina, in occasione della visita di monsignor Vella vescovo in Madagascar, quando a febbraio dello scorso anno fece visita alle Trinitarie, sapendo della presenza di suore malgascse, dove sr. Genoveffa era l'unica italiana e con lei, ancora molto vivace, il vescovo Vella s'intrattene in un simpatico colloquio al quale l'anziana suora rispondeva con lucidità. Lo sconforto ed il dolore che provano in queste ore le tre suore rimaste "orfane" di quella che era diventata quasi una guida spirituale, è grande, ma senz'altro da religiose sapranno superare questo



triste momento affidandosi alla misericordia di Dio che ha accolto a braccia aperte la loro consorella, togliendola dalle sofferenze che da troppi anni l'avevano immobilizzata a letto.

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

LA 'FRATELLI TUTTI' A SAN FERDINANDO

Dopo un lungo periodo di sosta forzata, presso la Chiesa dei padri Trinitari di San Ferdinando in Crocetta, il dialogo interreligioso ha cominciato a riprendere il cammino.

L'occasione è stata offerta dalla presentazione dell'Enciclica firmata da Papa Francesco il 3 ottobre del 2020. Il titolo "Fratelli tutti", come ha sottolineato Silvestro Bejan teologo francescano di Roma, è una citazione diretta dalla Ammonizione VI di san Francesco d'Assisi. Il giorno dopo la firma dell'Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale il Papa ha detto: «L'ho offerta a Dio sulla tomba di San Francesco, dal quale ho tratto ispirazione, come per la precedente Laudato si'»

La fratellanza è stata il primo tema al quale Francesco ha fatto riferimento quando ha iniziato il suo Pontificato. Il testo diviso in otto capitoli, è lungo e molto articolato.

L'Enciclica declina insieme la fraternità e l'amicizia sociale. Questo è il nucleo centrale del testo e del suo significato. Il realismo che attraversa le pagine diluisce ogni vuoto romanticismo, sempre in agguato quando si parla di fratellanza che non è solamente un'emozione o un sentimento o un'idea, ma un dato di fatto che poi implica anche l'uscita, l'azione e la libertà: «Di chi mi faccio fratello?».

La professoressa Silvia Guetta, membro della Comunità Ebraica di Firenze, docente di Pedagogia con specializzazione sulle tematiche della comunicazione non violenta e della didattica della Shoah, ha colto in questo Documento una sollecitazione alle coscienze verso problematiche che ci coinvolgono globalmente a partire dall'alimentazione perché questo vuole il rispetto verso se stessi e gli altri. Se guardiamo ai processi vediamo come si perviene allo scontro e addirittura ai genocidi se non ci facciamo garanti della sicurezza umana e pertanto dobbiamo riconoscere questa interdipendenza sociale per prevenire e intervenire praticamente. Nella tradizione ebraica l'essere



fratello ci porta alla domanda: "chi è mio fratello"? È un rapporto che parte dal sentimento, dalla scoperta, dal vissuto insieme. In ebraico "fratello" si pronuncia 'àch, mentre "altro" si dice 'achèr: la radice è la stessa. Non solo: è interessante notare come il termine che indica una relazione tra àch e achèr sia 'achariùt: con la stessa radice la lingua ebraica esprime il vincolo della relazione, la responsabilità che lega l'uno all'altro. Dunque, per fratellanza si intende la relazione costitutiva dell'uno con l'altro: il vincolo di responsabilità che lega, dentro e oltre i legami di sangue. Da diversi anni ormai, in Europa e in tutto l'Occidente, stiamo assistendo ad una vera e propria crisi della categoria della fratellanza: non in termini morali o moralistici, bensì propriamente politici. Così pure stiamo assistendo ad una crisi delle identità - ossia degli elementi collanti della collettività umana - e proprio per tale ragione non siamo più in grado di riconoscere chi sia nostro fratello. Ciò porta alla disgregazione sociale.

Hamdan Alzeqri, Consigliere nazionale direttivo UCOII, delegato nazionale dialogo interreligioso e relazioni DAP e carceri, responsabile del dialogo interreligioso della comunità islamica di Firenze e Toscana, nel

suo intervento a commento della Fratelli Tutti, ha ricordato come nel suo primo viaggio dalla Mecca alla città di Medina, nel 622, il profeta Muhammad tenne un discorso, poi divenuto celebre, carico di grandi aspettative e che ha assunto un valore programmatico. In tale occasione il Profeta si rivolse alla popolazione di Medina con l'appellativo «Oh gente», includendo così tra i suoi uditori persone di fede diversa, come ebrei e pagani.

Nelle fonti islamiche è uso fare una distinzione, infatti, tra i discorsi rivolti a tutti, che utilizzano appunto questo appellativo, quelli indirizzati ai "credenti" - cioè musulmani, ebrei e cristiani - e, infine quelli riservati esclusivamente ai musulmani. Questo primo discorso del Profeta assume quindi destinazione e significato universali e consta in un triplice invito: «diffondere il saluto», «dare da mangiare» e «pregare mentre la gente dorme».

L'incontro tenutosi presso la Chiesa di san Ferdinando è stato organizzato a chiusura del Mese Missionario dal Cedomei, dall'Ufficio Migrantes e dalle associazioni Segretariato Attività Ecumeniche, Cooperatori Paolini e Amicizia Ebraico-cristiana di Livorno.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione